



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Relazioni pericolose

A. Aveta, pag. 2

Eduardo e Maria

G. C. Comes, pag. 3

Barbarie contro ragione

M. Melone, pag. 3

Brevi

V. Basile, p. 6

Donne No War

A. Giordano, pag. 6

Primavera al Macrìco

L. Granatello, p. 8

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, p. 8

Il Milione

G. Di Fratta, p. 9

Guerra e involuzione ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Dodici candidati e una sfida

A. Castiello, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Festival del verde

E. Cervo, pag. 14

La bottega del Caffè

U. Sarnelli e M. Natale, pag. 16

La settima arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20

... e poi non rimase nessuno

**Questo
è solo
l'inizio**



Avete il diritto, pensando alla prima pagina di oggi, di toccare ferro (legno, se siete inglesi o americani) o ricorrere ad altre pratiche apotropiche. Però, anche se al momento sembra improbabile che l'invasione russa dell'Ucraina inneschi un conflitto nucleare, è evidente che finché su questo pianeta continueranno a esserci guerre un qualunque "incidente di percorso" e non soltanto una specifica e premeditata volontà può esserne l'innesco (quanto al "... e poi non rimase nessuno", oltre a essere una possibile conseguenza di ogni guerra, era il sottotitolo di uno splendido giallo di Agatha Christie). È anche per questo, ma non soltanto per questo, che sul *no* all'aumento delle spese militari hanno ragione i 5 Stelle. Perché la guerra più la prepari più facilmente la dichiari, o la fomenti. E, visto l'argomento, che quel *no* dei 5S sia dettato da tatticismo di partito importa, almeno a me, molto poco, né mi dispero per il fatto che - loro o altri - a furia di dire tutto e il contrario di tutto ne imbrocchino una: sappiamo tutti, compreso chi ci gioca, che il Lotto è una "tassa sulla stupidità", ma se qualcuno azzecca un terno e mi invita a cena non vedo motivo per non accettare. Il che, ovviamente, non esclude possano esserci altri buoni motivi per non accettare quell'invito, per esempio che la stupidità dell'ospite non si limiti al campo del gioco; il che, nel caso specifico, sembra dimostrato dalla disponibilità dei 5 Stelle ad accettare l'aumento delle spese militari, ma non subito, fra qualche anno. Quanto alla definizione del Lotto come «tassa sulla stupidità» si deve a Bruno de Finetti, uno dei padri fondatori del moderno calcolo delle probabilità, mentre per Benedetto Croce il Lotto era «la fonte settimanale delle speranze e dei sogni della povera gente». Il che mi torna comodo per una confessione: so

(Continua a pagina 11)

Relazioni pericolose



Il paese sta facendo sempre più i conti con la guerra scatenata da Putin contro l'Ucraina. Aumentano le conseguenze economiche e sociali, cresce il clima generale di incertezza e si fa sempre più serrato il dibattito politico. A impegnarlo soprattutto la questione dell'incremento delle spese militari, con il rischio anche di una crisi di governo, dopo la posizione contraria del leader 5S. L'incontro di Conte martedì con Draghi si è chiuso con la posizione ferma di Draghi di rispettare gli impegni presi con la Nato, e quindi l'aumento delle spese militari al 2% del Pil entro il 2024, pena la tenuta stessa della maggioranza. Segno del clima di tensione è stata la salita, subito dopo, del premier al Colle per informare il presidente della Repubblica su tutta la questione. Conte ha spiegato che non si tratta di mettere in discussione l'incremento al 2% ma di rivedere «i termini temporali, perché se si mantiene l'orizzonte del 2024, avremo un picco notevole: si tratta di 15 miliardi e, francamente, credo che i cittadini e il Paese adesso abbiano altre priorità», ha dichiarato. Lo scontro è rientrato con la mediazione in particolare del ministro Guerini sulla gradualità dell'aumento entro il 2028. «Un buon passo verso le nostre posizioni, verso quella sostenibilità e gradualità, da noi sempre richiesta», hanno commentato i 5S. Ieri poi l'approvazione del decreto Ucraina con il voto di fiducia del Senato.

Lo scontro sulle spese militari ha lasciato il segno. Risuonano le parole da ultimatum dette da Conte nella trasmissione di Lucia Annunziata: «Ognuno farà le sue scelte, noi voteremo no, le spese militari non sono la priorità». Appena confermato nella sua leadership Conte ha voluto far valere le differenze del Movimento a proposito di un tema cruciale. «Sarò il Presidente di un Movimento che dice no a un aumento massiccio delle spese militari a carico del bilancio dello Stato, soprattutto in un momento del genere», aveva detto, tra l'altro, Conte nel lungo post diretto agli iscritti prima del voto *on line*. «Per Palazzo Chigi il leader del Movimento parla più ai suoi che alla maggioranza», ha osservato Monica Guerzoni del *Corriere*. Per Roberto Mannheimer, su *Il Riformista*, «il no alle armi è una mossa disperata. Il M5s è ai minimi termini». «Conte fa il suo possibile per riaccendere il seguito per i 5S», «ma probabilmente non c'è molto da fare», ha commentato il noto sondaggista, che ha aggiunto: «I grillini sono politicamente (e, quel che più conta, elettoralmente) sempre più irrilevanti». «Che il partito dei grillini sia in crisi di consensi è un fatto noto a tutti e rilevabile quotidianamente dai sondaggi». Per Gianfranco Pasquino, intervistato da *Il Giornale*, «Conte sta blandendo una parte dei 5S, parte che non è nemmeno tanto grande» e «rischia di finire nella pattumiera della sto-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Eduardo De Filippo e Maria De Filippi



La televisione serve per apparire, non per essere guardata.

Noël Coward

Abito a un passo da una scuola elementare. Mi piace ascoltare il vociare dei bimbi all'ingresso e all'uscita, la eco dei loro passi sul selciato: è una sinfonia primaverile anche d'inverno. Mi piacciono le voci squillanti delle maestre, raccontanti di saperi e comminanti rimproveri, sfuggenti a ondate dalle finestre aperte. Spesso rientro all'ora della campanella d'uscita e incrocio il flusso di bimbe e bimbi, zaino in spalla pesante di libri e di quaderni, di album da disegno, di penne e matite, di calcolatrice e pastelli, di plastichina e merendina spacciata. Un pezzo di futuro sorridente e accaldato, bello a vedersi, dolce da ascoltare. Mi districò a fatica tra le auto che assediano l'ingresso, parcheggiate alla rinfusa e con qualche eccesso di egoismo e di affronto al codice, e tra gruppetti chiacchierini di mamme e papà pronti a prender per mano i figlioli in arrivo dal cancello spalancato, protettivi, ansiosi, contenti. Lo stesso intrico di auto ritrovo se esco di casa all'ora dell'inizio delle lezioni. Un intrico che si dipana, però, più lento di quello dell'ora dell'uscita. Ci si ferma a salutarsi, a scambiare qualche considerazione, a volte si intrecciano animati confronti, sussurrate complicità. L'allontanarsi delle mamme accompagnatrici è più lento, rilassato, non solitario; si va insieme all'amica a prendere un caffè, ci si accompagna al supermercato. È un effetto collaterale della scuola, uno dei tanti, tutti benvenuti, tutti utili.

Una mattina qualunque, a un passo da una delle panchine, ascolto una voce che parla a telefono, non ricordo se fosse quella di una mamma o di un papà, ma non fa differenza. «*Ti aspetto qui, se arrivi presto*», dice la voce. Poi una pausa, destinata ad ascoltare la voce dall'altro capo della linea; infine la prima voce: «*Si, sono davanti alla scuola Maria De Filippi, Ciao, ciao*». Non ho nulla, ovviamente contro la Maria De Filippi che credo conduca programmi televisivi molto seguiti, ma dei quali io, ignorante in materia, ma ignorante assai, non so proprio nulla. Avrei voluto civilmente voltarmi per sommessamente provare a informare "la voce al telefono" che la scuola non è intitolata alla Maria, nazional popolare, della tv, ma a quel genio irripetibile che è stato Eduardo De Filippo, figura tra le più eminenti del teatro italiano del '900, dalla espressività raffinata e unica, ma, ahime!, dalla "voce parlante" dimentica-

(Continua a pagina 5)

Barbarie contro Ragione



Trecento parlamentari non hanno assistito alla Camera al discorso del presidente *Zelensky*. Sono pacifisti tardivi, "punti medi" o addirittura filo *Putin*? Ancora una volta in scena il lato guitto da "armata Brancaleone". È vasta la schiera di "punti medi" italiani, cioè di coloro che sono equidistanti da *Putin* e da *Zelensky*, e tra essi molti importanti intellettuali. Un forte argomento, sostenuto anche da alcuni studiosi statunitensi (ad esempio l'esperto di Russia *George Kennan* e il politologo "realista" *John J. Mearsheimer*), che accomuna pacifisti, CGIL, ANPI e storici, sottolinea le responsabilità della NATO, avvicinatasi troppo ai confini russi con una presenza a torto o a ragione considerata pericolosa da *Putin*.

Ammetto che questo argomento abbia un qualche fondamento. Mi sembra chiaro, però, che andava affrontato in tempo con gli strumenti della geopolitica. Invece ancora una volta i cannoni hanno sostituito le parole. È già trascorso un mese di distruzione e morte in Ucraina da parte degli invasori e il premier *Zelensky* chiede con insistenza un incontro con *Putin* per risolvere il conflitto. La risposta è stata intere città rase al suolo, cittadini inermi uccisi con freddo calcolo, civili abitazioni, teatri e ospedali bombardati, donne stuprate e bambini ucraini deportati e, infine, sospetto uso di bombe al fosforo.

È ovvio che non si possa non essere contro la guerra, la più drammatica e misteriosa aberrazione dell'umanità, che porta e lascia dietro di sé distruzione, morte, atrocità e dolore soprattutto tra i più deboli. E in oltre un mese di questa guerra di invasione, peraltro non dichiarata e negata dagli invasori, distruzione, morte, atrocità se ne sono già viste in eccesso. Mi chiedo con rammarico se in questa situazione, qualunque posizione che non sia apertamente e decisamente a favore dell'Ucraina non sia oggettivamente favorevole a *Putin*. Come si fa a non condividere la sofferenza di un popolo aggredito dalla ferocia inaudita di una guerra che si fa di giorno in giorno sempre più disumana. Come si fa a girarsi indifferenti da un'altra parte.

Trovo inappropriata e fuori luogo l'assenza di quei trecento parlamentari. In democrazia è consentito e fortunatamente qui da noi siamo in democrazia, un sistema che sta mostrando molti limiti, ma comunque una democrazia. In democrazia è consentito criticare un governo e qui da noi addirittura leader di forze politiche di maggioranza in molte occasioni si comportano da opposizione. In Russia, invece, si condannano con processi farsa a lunghe pene detentive, o addirittura si eliminano, i dissidenti. Qui da noi si cerca, anche con difficoltà e lunghe mediazioni, di estendere i diritti alle minoranze e alle diversità sociali. In Russia, invece, si limitano, o addirittura si eliminano, fondamentali diritti di civiltà e libertà a tutti i cittadini.

In un interessante articolo, pubblicato il 15 marzo su *ilpost.it*, *Francesco Cataluccio* afferma «*L'Occidente è un insieme di istituzioni e di valori, non è un luogo geografico. La Russia è europea,*

(Continua a pagina 4)

RELAZIONI PERICOLOSE

(Continua da pagina 2)

ria». «Conte è stato rieletto leader, ma queste votazioni online non misurano la popolarità e l'autorevolezza del leader. La questione della leadership la possono risolvere solo gli elettori». Francesco Bei di Repubblica parla di «identità irrisolta dei 5S». «La vicenda dei fondi per la difesa è paradigmatica della natura doppia del Movimento guidato da Conte, che sembra incapace di traghettare il M5S fuori dal recinto del vecchio poujadismo delle origini». È vero che Conte con il voto del 27/28marzo è stato riconfermato in maniera plebiscitaria con il 94%, ma su 59 mila votanti rispetto ai 130.570 aventi diritto e quindi con una partecipazione del 45% circa, come si fa notare. Nella precedente votazione di agosto Conte fu scelto leader con il 92,8% su 62.242 elettori rispetto a 115 mila iscritti con un'affluenza allora del 58%.

Lo scontro sulle spese militari investe anche il rapporto tra dem e 5S. Anche questa questione mette in discussione il progetto di Letta di alleanza con i 5S, il cosiddetto "campo largo". Mentre Conte lanciava ultimatum, Letta esprimeva tutta la sua preoccupazione per il rischio di una crisi. Di sicuro i contrasti all'interno della maggioranza non sono finiti con il voto di fiducia del Senato. Anche perché il M5S deve fare i conti con le varie anime al suo interno, e su questo piano è tutto da vedere anche rispetto agli scrupoli "pacifisti" di coscienza di una parte dei grillini. Ma in un momento così drammatico del quadro internazionale che vede il Paese impegnato nel sostegno all'Ucraina e nel farsi garante di pace, bisognerebbe capire che «non c'è spazio per le modeste tattiche che cercano di conquistarsi qualche piccolo vantaggio oggi, illudendosi che poi domani sarà un altro giorno», come scrive Paolo Pombeni sul Messaggero.

La questione dell'aumento delle spese militari incrocia il dibattito sulla solidarietà all'Ucraina. In questi ultimi giorni il presidente Mattarella ha fatto forti richiami all'impegno della difesa dell'Ucraina, della democrazia e dei valori di libertà. Lì il messaggio al congresso nazionale dell'Anpi, lì l'intervento all'Università di Trieste per l'inaugurazione dell'anno accademico. «Il bersaglio della guerra non è soltanto la pretesa di sottomettere un paese indipendente qual è l'Ucraina». «L'attacco colpisce le fondamenta della democrazia, rigenerata dalla lotta al nazifascismo, dall'affermazione dei valori della Liberazione». «Sono i valori della Resistenza che, ancora una volta, ci interrogano», ha detto Mattarella nel messaggio all' Anpi. «La pace è sempre doverosa e possibile», ha detto a Trieste. «Proprio per questo, stiamo rispondendo con la dovuta solidarietà all'aggressione nei confronti dell'Ucraina. Con l'accoglienza [...] Con il sostegno concreto a chi resiste a difesa della propria terra contro un'invasione militare. Con misure economiche e finanziarie che indeboliscano chi pretende di imporre con la violenza delle armi le proprie scelte a un altro Paese, per frenare subito, per rendere insostenibile questo ritorno alla prepotenza della guerra che, se non trovasse ostacoli, non si fermerebbe».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

BARBARIE CONTRO RAGIONE

(Continua da pagina 3)

ma non occidentale. Il Giappone è occidentale, ma non europeo. "Occidentale" significa stato di diritto, democrazia, proprietà privata, mercati aperti, rispetto per l'individuo, diversità, pluralismo di opinioni, e tutte le altre libertà di cui godiamo, che a volte diamo per scontate». Negli obiettivi dello zar Putin non sembra esserci soltanto il disegno di ricostruire un imperialismo di tipo sovietico, ma anche, e forse soprattutto, un'avversione al modello delle democrazie dell'Occidente.

Mi sembra che una dimostrazione di questa tesi si possa riscontrare nel "discorso alla Nazione", in cui Putin ha tra l'altro affermato: «Non sto giudicando chi ha ville a Miami o in Costa Azzurra, i russi che non possono vivere senza foie gras e ostriche o i cosiddetti diritti di genere, perché pensano che questo li collochi in una casta superiore, il problema sono quelle persone che vivono qui in Russia ma mentalmente sono distanti, vivono in occidente. ... L'Occidente usa i nostri traditori per distruggere la Russia, ma il nostro popolo sarà sempre in grado di distinguere i patrioti dalla feccia e dai traditori, e sputarli fuori come una mosca che gli è volata accidentalmente in bocca».

A sostegno di questa visione non è mancato il profondo legame tra chiesa ortodossa e potere politico. La copertura della chiesa ortodossa russa è un pilastro essenziale del potere di Putin e dei suoi disegni, in particolare in questa guerra. Me ne aveva parlato Padre Nogarò, Vescovo emerito di Caserta, in uno dei nostri incontri del martedì, ben prima che trovasse riscontri sulla stampa. Il Patriarca Kirill ha parlato, infatti, di «guerra giusta», giustificando il conflitto in corso come una lotta del «Bene» contro i modelli di vita occidentali «peccaminosi e contrari alla fede cristiana» e contro «il tentativo di indebolire la Russia e rieducare, trasformare mentalmente gli ucraini e i russi che vivono in Ucraina in nemici della Russia».

Non si deve perdere la speranza che la ragionevolezza prevalga sulla violenza distruttiva, ma le immagini e le notizie su questa guerra spingono a pensare che contro la ferocia della barbarie nulla può la ragione!

Nicola Melone

 **L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

EDUARDO E MARIA

(Continua da pagina 3)

to e declassato a De Filippi. Non l'ho fatto. Non perché temessi di non trovare le parole gentili da usare, ma per sconforto. Puro e semplice sconforto. Così, sono andato per la mia strada mentre pensieri disordinati, convulsi, stordenti mi si scontravano nella testa.

Pensavo di tv, di scuola, di saperi, di gerarchie di valori ribaltate, di memoria negata, luoghi comuni vincenti, futuro sbiadito, sentimenti formali, esibizioni e narcisi, linguaggi banali, inconsapevoli superficialità, e provavo a fronteggiare i perché coi punti interrogativi che si preparavano a tormentarmi. Non mi sono girato, non ho avuto la curiosità di guardare in viso chi confondeva Maria con Eduardo. Non mi è mancato il coraggio, ma la forza. La tv delle origini e della mia infanzia era tenera e impegnata. C'era il Carosello geniale dalla pubblicità gentile la cui sigla finale ci mandava, noi ragazzi, a letto nell'attesa d'aver la mucca Carolina e l'Ercolino sempre in piedi: i primi richiami, ancora non letali, di un consumismo che sarebbe esploso negli anni, quando le nostre naturali difese, fatte di diffidenza e di buon senso, si sarebbero indebolite, fino a crollare. Il maestro Manzi sbaragliava l'analfabetismo con la semplicità e la curiosità che divenne la leva per sollevare la voglia di imparare. Salvo Randone interpretava Pirandello da farlo rivivere, *Il Mulino sul Po* profumava di vita, dolore, sofferenza, lotte, voglia di riscatto e di giustizia. Da quel piccolo schermo in bianco e nero imparai ad amare l'addio ai monti di Lucia, promessa sposa, cacciata dalla tracotanza del potere infame. Certo il tg non era un esempio eccezionale di libertà e di servizio al cittadino, ma nessuno se ne lamentava, anzi «l'ha detto la tv» divenne l'adagio che conferiva la certificazione di verità alle notizie. La tv d'allora era discreta, non riempiva le giornate degli italiani. Poche ore giornaliere di trasmissioni e poi il saluto dell'annunciatrice e l'antenna che scorreva, con la sigla, sullo schermo, fino al suono continuo da sirena e lo schermo formicolante di bianco e di nero, fino al giorno dopo.

La tv di oggi è piena di spazzatura che impedisce al meglio di emergere. Non so se è essa la concausa o se segue l'effetto della decadenza nella quale abbiamo deciso di adagiarsi, in attesa di tempi peggiori. Analfabetismo di ritorno, librerie, anche storiche, chiuse, teatri svuotati, poesia irrisa, letteratura mediocre che scaccia la buona, insegnanti derubati di autorevolezza, altari alzati alla ricchezza, quale che fosse la sua derivazione. E, non bastasse, una tv che veicola un immaginario che arriva, devastante, sulle esistenze nostre già immensamente spettacolarizzate. Siamo su una linea di non ritorno, oltrepassata la quale prenderà il sopravvento definitivo un sistema di immagini e di linguaggi veicolati dall'universo dell'intrattenimento. L'universo di un potere silenzioso e non appariscente, l'equivalente di un soft killer che sembra non imporre nulla, ma che si impadronisce di tutto, anche delle nostre menti e delle nostre anime. Un luo-



Una scena da *Il Mulino del Po*

go dove o si è integrati o si è esclusi. Un universo che orbita sulle polemiche, la volgarità del linguaggio, il pettegolezzo, il morboso, l'orrido, l'equivoco e financo l'osceno. Una tv che fa "mattanza" di quanti non hanno una capacità critica d'acciaio e osano dire no all'omologazione. L'avvento dei social, il mondo surreale, le deformazioni che contengono, il falso e l'illusione, il senso di onnipotenza, il distacco sociale, la oppressione delle solitudini e degli spazi angusti hanno incorniciato un quadro nel quale trovano sempre meno spazio la libertà, la genialità, la democrazia, la verità, il coraggio della testimonianza. Sta tutta qui la genesi del ribaltamento che mette Maria De Filippi sopra e Eduardo De Filippo sotto.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

*Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



BREVI

Venerdì 25 marzo. I cittadini italiani e stranieri ospiti dei centri gestiti da Cidis Onlus collaborano nel pomeriggio alla realizzazione di un murales, nella Villetta di Parco degli Aranci. I ragazzi stranieri partecipano anche all'iniziativa "La biblioteca vivente", durante la quale sfogliano le pagine della loro vita, condividendo coi passanti il mondo dell'accoglienza e dell'integrazione.

Sabato 26 marzo. Anche Caserta ha aderito a "L'Orsa della Terra" (Earth Hour, la manifestazione internazionale organizzata dal WWF per sensibilizzare cittadini e politici sulla necessità d'intraprendere azioni concrete contro i cambiamenti climatici), spegnendo le luci che illuminano la facciata della Reggia.

Domenica 27 marzo. Sono tre i siti monumentali della provincia di Caserta aperti al pubblico in occasione della *Giornate Fai di Primavera*: Il Cisternone di Arienzo, la Chiesa di San Giovanni Evangelista ad Aversa e il Parco delle Sorgenti Ferrarelle a Riardo.

Lunedì 28 marzo. Da oggi, i poliziotti della Questura di Caserta impiegati nel settore di controllo del territorio, al termine di un ciclo di formazione tenuto da istruttori specializzati, avranno in dotazione il "taser", la pistola a impulsi elettrici a tensione controllata, in grado di inabilitare temporaneamente le funzioni motorie del soggetto colpito, al fine di neutralizzarne la minaccia.

Martedì 29 marzo. Sabato 2 aprile, alle ore 9.00, al Teatro della Chiesa del Buon Pastore di Caserta, ci sarà la presentazione di un progetto che si pone l'obiettivo di creare un Centro Imprenditoriale di Apicoltura Sociale, denominato il "Miele Sociale", e che prevede la partecipazione di persone in cerca di occupazione, principale o per integrazione al reddito, immigrati di origine extracomunitaria che si vogliono inserire nel mondo del lavoro e detenuti in regimi agevolati in fase di reinserimento nella società.

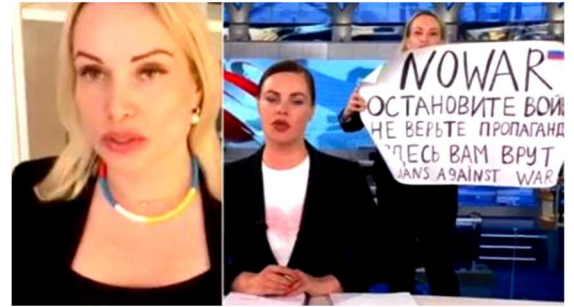
Mercoledì 30 marzo. Oltre alla Coop, anche la Lidl sta applicando in Italia il principio del razionamento, non per un effettivo rischio di mancanza di prodotti, ma per contenere i comportamenti eccessivi dei compratori, preoccupati di non riuscire più a trovare quello di cui hanno bisogno: per quanto la situazione sia preoccupante nelle zone di guerra, il sistema economico riesce ancora a fronteggiare l'emergenza.

Giovedì 31 marzo. Dal 3 aprile riprendono le prime domeniche del mese gratuite negli istituti del Ministero della Cultura; al fine di consentire un'efficiente gestione dei flussi sarà possibile accedere alla Reggia di Caserta solo previa acquisizione online del biglietto, gratuito e senza costi di commissione o di servizio, sulla piattaforma Ticketone oppure, fino al 2 aprile, alla biglietteria Opera Laboratori del Museo (ingresso Carlo di Borbone). Il numero di titoli di accesso è contingentato e distribuito su fasce orarie.

Valentina Basile

Donne No War

A "Che tempo che fa", il noto programma condotto da Fabio Fazio su Rai 3, domenica scorsa 27 marzo, Marina Ovsyannikova in collegamento da Mosca. Una fiera giornalista *No War*, autrice del coraggioso gesto di protesta durante la diretta del TG sul Canale Uno di Mosca. «Volevo far vedere a tutto l'Occidente che il popolo russo è contro la guerra», queste le sue parole. Quando è iniziata la guerra Ovsyannikova ha deciso di licenziarsi perché in discordia con la politica della redazione nella quale lavorava. Avrebbe voluto manifestare, ma essendo già in vigore la legge che prevede il carcere per i manifestanti immediatamente catturati dalla polizia, non le sarebbe stato possibile neanche tirare fuori un cartello! Ecco allora l'idea di una cosa diversa: compra un pennarello e scrive a caratteri cubitali «No War» su di un cartellone che mostra all'improvviso in diretta durante il TG. Marina Ovsyannikova è nata a Odessa, città divenuta martire per lo "zar Putin", ma è cresciuta in Russia: «Ora ho paura per me e per i miei figli - dice - mi sento sola, ma non lascio la Russia».



Anche Vera Lytovchenko, violinista di Kharkov - la seconda città ucraina tra le più colpite dalla guerra - viene da una famiglia ucraina, ma di lingua russa. Ha trasformato il bunker - dove come tutti, trova rifugio dalle bombe - in una sala da concerto, con la speranza

di alleviare, anche solo per qualche minuto, la paura e il dolore dei concittadini. Quei suoi piccoli concerti hanno fatto il giro del mondo. «Prima della guerra ero una musicista», racconta. «Studio violino da quando ho sette anni, ho studiato al Conservatorio e ora faccio parte dell'Orchestra del Teatro di Kharkov e insegno in un'Accademia di musica». E aggiunge: «La musica ci aiuta ad andare avanti, ci sostiene. Lo faccio per me e per i miei vicini. La musica ci impedisce perfino di pensare alle bombe ... Faccio tutto questo per darmi forza e per dare forza al mio popolo, mentre prego che le armi smettano di sparare».

Ancora un'altra donna protagonista: Irina Vereschuk, vicepremier ucraina, simbolo di coraggio. Classe 1979, Vereschuk è uno dei pochi volti del governo, oltre a Zelensky, ad apparire in pubblico in queste ore. Ogni giorno in abiti militari si rivolge agli Ucraini per dare conto dello stato dei corridoi umanitari. Irina ha iniziato dal basso, prima come vicecapo della Regione di Zhovkva, poi cinque anni alla guida di Ruska, sua città natale, vicino a Leopoli. A trenta anni diventa la più giovane sindaco donna del Paese. Nelle elezioni del 2019 entra a far parte del Parlamento ucraino per lo stesso partito di Zelensky. Conservatrice ma con un approccio cosmopolita. Caschetto biondo sempre in piega e sguardo d'acciaio è soprannominata la Hillary ucraina. Fedelissima al suo Presidente, è una figura chiave in un possibile processo di transizione, soprattutto se il Governo dovesse spostarsi ad Ovest.



Donne no war. No alla guerra! Sì alla Pace!

Anna Giordano

DOMENICA 3 APRILE APERTURA STRAORDINARIA

Primavera al Macrico

L'inverno non dura per sempre, e la primavera non manca mai all'appello.

Hal Borland, naturalista

Lo scorso 26 marzo c'erano tutte le Associazioni all'ingresso del Magazzino Centrale Ricambi mezzi Corazzati, *Macrico* in sigla. Con questo nome per anni si è indicato un luogo, di proprietà della curia di Caserta, oggetto di lunghe dispute. I rappresentanti dei vari sodalizi culturali e ambientalisti, volti noti e sorridenti, raggiunti alle 11 i viali del parco, liberati dalle spine e dalla vegetazione spontanea, si sono sciolti a lunghe confidenze, sbandierando i loro sogni durante il primo incontro tra le Associazioni e questo *Magazzino*, un'area di 330.000 mq! (Per averne un'idea della superficie, dobbiamo pensare a 50 campi di calcio messi insieme, occupati per circa un quarto da edifici cadenti). Il sole primaverile illumina il percorso verso il *Punto di ritrovo*, presso una cappella, e non sembrano spaventati gli uccelli dall'insolito afflusso di persone che lì incontreranno il vescovo Lagnese. Negli anni di abbandono di quello che diverrà un Parco urbano, i volatili hanno colonizzato ogni dove, dai solai popolati da gufi e barbogianni, alla fitta boscaglia che ha occupato le aree aperte. Qui gli uccelli diurni hanno nidificato e fanno sentire i loro versi. Par di distinguere persino qualche usignolo, che abitualmente canta di notte. Ma ormai è primavera e le strofe si confondono con quelle delle capinere e dei merli, mentre lontano si avverte il tamburellare di un picchio.

Un'antologia della macchia mediterranea si offre agli occhi di chi prova a distinguere arbusti e piante d'alto fusto. Lecci vigorosi attentano, con le loro radici, alla stabilità dei muri diroccati che hanno scambiato per spuntoni di roccia delle vicine colline; edere onnipresenti fanno da collante tra i grandi alberi e i ruderi, tra le pareti degli edifici ancora in piedi e il prato invaso dai cespugli verdeggianti di malve e saracchi; le lunghe liane delle vitalbe, coperte ancora dei pappi cotonosi della fioritura dell'anno scorso, aspettano un Tarzan che vi si appenda? E poi i rovi che da terra raggiungono l'altezza della chioma degli alberi avviluppandosi ai loro tronchi; e di nuovo giù, con radici aeree cercano il terreno da cui trarre alimento; ma ancora riescono a trovare spazio tra il groviglio i frondosi sambuchi, già pronti a mostrare i grossi corimbi

delle loro infiorescenze, bianche come l'impasto delle pizze prima d'essere condite; numerosi allori in fiore attirano le api risvegliate dal torpore invernale e le invitano a un lauto banchetto; pioppi argentati, mossi dal vento, chiacchierano con i resinosi cipressini... e poi piante ospiti che si sono acclimatate sognando le lontane terre d'origine: altissimi eucalipti, forse piantati per fungere da barriera frangivento, alcune palme Phoenix sfuggite al curculione che ne ha fatto strage negli anni passati, grossi cedri...

E mentre sono assorto in queste osservazioni, l'amico che mi accompagna, ex sottufficiale dell'esercito che per molti anni qui ha prestato servizio, mi descrive le varie funzioni che hanno avuto gli spazi che attraversiamo e le strutture ancora in piedi che oltrepassiamo. «La caserma che ospita il *Macrico* era intitolata a Mario Gaetani», precisa, «più avanti c'era il deposito carburanti e qui a destra c'era il magazzino dei ricambi di cui ero responsabile... quante persone, tra civili e militari avevano qui il loro posto di lavoro!». E continua: «Sotto questo gigantesco capannone di ferro e lamiera, così alto che potrebbe ospitare degli aerei, erano una volta allineati i carri armati. Dopo il terremoto dell'Ottanta, proprio in questo hangar accumulammo i generi di prima necessità, gli aiuti umanitari provenienti dalla generosità di tutto il mondo per soccorrere la popolazione dell'Irpinia». Poi, in tono confidenziale: «Un giorno, mentre veniva spostata una pedana di barattoli di vernice speciale per mezzi militari da un magazzino all'altro, a causa di una asperità del terreno, tutto il carico del muletto si rovesciò e il materiale fu dichiarato fuori uso. Recuperai però una piccola parte di vernice



e, messala in un barattolo, la portai a casa per verniciare la bicicletta del mio bambino che all'epoca aveva sei anni. Qualche tempo dopo, libero dal servizio, lo condussi con me nei grandi spazi del deposito per una pedalata con la sua piccola bicicletta di un bel color cachi, divenuta come nuova. Incontrammo il comandante: «Che bella bicicletta hai!», gli fece. E lui, orgoglioso: «Me l'ha pittata papà col colore dei carri armati!», generando risate e imbarazzo insieme. Ma ora che mio figlio non c'è più, perché prematuramente scomparso, mi par di vederlo sbucare da dietro i cespugli».

Ma ecco che giungono le autorità ecclesastiche. Distinguo il vescovo di Caserta mons. Pietro Lagnese, il presidente dell'Istituto per il sostentamento del clero don Antonello Giannotti, e altri funzionari della curia. Vorrei chiedere se c'è già un piano per l'utilizzo della superficie, o è un futuro tutto da disegnare. Una cosa, però, mi dicono che è certa: il no alla speculazione edilizia sull'area, con la creazione di una Fondazione che consentirà a tutta la gente di godere la natura e la pace del luogo. E già pare di respirarla, la pace, dove un tempo lontano sorgeva il borbonico Campo di Marte e ruggivano i carri armati delle truppe corazzate. Domenica, 3 aprile, ci sarà l'apertura straordinaria dell'area ai visitatori della città.

Luigi Granatello

CHIACCHIERATA CON UNA PERSONA INFORMATA SUI FATTI



Prima di lasciare la piccola folla attorno al vescovo, colgo l'occasione per chiedere lumi a Elpidio Pota, delegato dell'ufficio *Macrico* della Diocesi di Caserta.

Cosa si è fatto in diocesi per rendere fruibile quest'area?

Dopo l'annuncio del Vescovo durante la Messa del *Te Deum* il 31 dicembre scorso, in Diocesi ci si è subito rimboccato le maniche. È stata chiamata una ditta e si è iniziato a lavorare rendendo accessibili alcune aree del sito: il viale principale,

(Continua a pagina 18)

NONNI E NIPOTI

Dal 22 al 26 giugno prossimo si terrà a Roma il X Incontro Mondiale delle famiglie. Si tratta di un incontro "multicentrico" che vede coinvolto il Vaticano e molte Diocesi nel mondo, anche on line, e diversi siti romani. È finalizzato a riflettere sulla centralità della famiglia quale luogo dell'amore e dell'educazione all'amore. È l'occasione per riflettere sul senso della condivisione della vita in questa epoca secolarizzata e troppo spesso aliena dai valori umani fondamentali, segnata profondamente dalla "cultura dello scarto" e dalla mentalità usa e getta. L'occasione è quanto mai propizia perché i dati Istat sulle nascite 2021 fanno tremare i polsi. La popolazione italiana, già da due anni, è scesa sotto la soglia dei 60 milioni, e ora, se il trend attuale si conferma, si avvia rapidamente a scendere sotto quella dei 59. Sale, infatti, l'aspettativa di vita, ma la natalità cade a 400mila nascite. La discesa è iniziata nel 2012.

Quello italiano è il tasso di natalità più basso d'Europa. Tale decremento delle nascite ha cause lontane e complesse e, certamente, il Covid non ha favorito la

voglia di futuro che accompagna sempre la nascita di un bambino. Certamente, il basso profilo del reddito fa la sua parte nella denatalità, ma sarebbe ingiusto limitare l'analisi alle questioni di euro. Certo, c'entra il lavoro della donna che non è sempre compatibile con le responsabilità familiari; c'entra la mancanza di asili e di servizi che sollevino la donna dalle mille incombenze in famiglia, ivi compreso il supporto agli anziani ammalati; c'entrano la disoccupazione, la mancanza di lavoro, la precarietà, una politica sociale disattenta alla famiglia. Per altro, dalla denatalità deriva un restringimento della fascia d'età lavorativa a vantaggio della fascia degli anziani. Il che complica ancor più il nodo da sciogliere. Ma, tuttavia, tutto questo non sembra ancora sufficiente a chiarire il rifiuto del dare la vita. È più corretto dire che si è instaurata una sorta di "dittatura dell'io" che preclude la volontà di prendersi cura dei figli e, in genere, degli altri. Si tratta di una sindrome da individualismo che implica il disinteresse anche alla società nel suo insieme. Gli

osservatori concordano sul fatto che la denatalità sembra più collegata a una crisi dei rapporti interpersonali. Allora, riprendendo la catechesi di papa Francesco del 2 marzo scorso, viene da dire che la ripresa delle nascite e la soluzione delle cause materiali che le limitano chiede uno spostamento del ragionamento su un tema del tutto spirituale, cioè quello della riscoperta all'"iniziazione alla vita umana". Allo stesso tempo, è necessario un recupero della "memoria culturale", sepolta dal polverone di cambiamenti troppo veloci che hanno fatto perdere di vista il senso stesso della vita, riducendolo all'andamento dei "flussi di mercato". Ma la vita non è un metro tempo per fare reddito. Il tempo di vita



di una persona non è un intervallo per fare reddito, la persona è molto di più, è immagine di Dio, è intelligenza, creatività, relazione.

In tale ottica, nonni e nipoti, che vivono certamente un tempo non legato alla produzione di reddito, sono persone libere dalla fretta, libere dall'"ossessione del godimento", libere di "perdere tempo" e assumono il ruolo di specchi in cui guardare alla vita con altra prospettiva; una prospettiva dalla quale il verbo perdere diventa il verbo dedicare; dedicare tempo alla vita, convertire la fretta in qualità della vita. Questo stato proprio dei nonni e dei nipoti si pone una sorta di "riforma" delle relazioni, e, rispetto a quelle attuali, come un ritorno concreto a relazioni sane tra le persone e tra le generazioni. Molti hanno, probabilmente, aspettative in tal senso, ma più che aspettare è bene agire e fare il primo passo. Il primo passo da compiere, da parte di tutti, deve andare nella direzione di pensare agli anziani non come titolari di assistenza, bensì di "esistenza"; questa



Rubrica di
Antonia Di Pippo

prerogativa gli stessi anziani per primi la devono riconoscere a se stessi; ciò implica che essi non devono chiudersi, ma dialogare con i giovani, facendo uno sforzo per non sentirsi uno scarto, ma depositari, qual sono, di esperienza e saggezza.

Dal dialogo nasce "l'alleanza" e quella «*fra le generazioni, che restituisce all'umano tutte le età della vita, è il nostro dono perduto. Deve essere ritrovato in questa cultura dello scarto, in questa cultura della produttività*». Questa espressione di papa Francesco nella catechesi del 22 febbraio scorso ricorda i concetti espressi nel messaggio per la giornata della Pace del 1° gennaio 2022. Francesco ci crede nella solidarietà tra le generazioni qua-

le motore di vita nuova e fonte di buona vita, tanto che afferma: «*I ragazzi che non interrogano più i sogni dei vecchi, puntando a testa bassa su visioni che non vanno oltre il loro naso, faticeranno a portare il loro presente e a sopportare il loro futuro. Se i nonni ripiegano sulle loro malinconie, i giovani si curveranno ancora di più sul loro smartphone*».

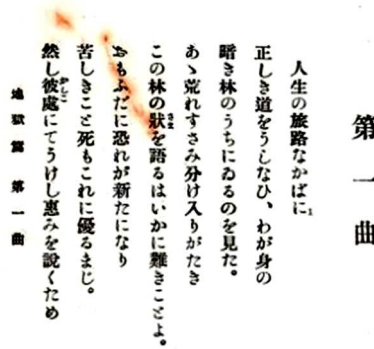
Questa affermazione interroga le famiglie, i genitori e gli educatori. Tocca a queste figure insegnare il dialogo praticandolo, giorno per giorno senza stancarsi, anche quando è difficile, quando mancano gli argomenti. Dialogare ed essere coerenti con quello che si afferma. La testimonianza, infatti, è la migliore arma educativa delle coscienze, trasmette valori e non parole; non si presta a retorica, né a interpretazioni, né è corrotta da stereotipi. La testimonianza è aliena dagli errori, anche inconsapevoli, del linguaggio, per altro davvero povero, al quale ci siamo ridotti. Proviamo, ciascuno di noi, a uscire dal guscio e ad andare verso l'altro.

Dante in Giappone

All'elevato numero di traduzioni (ne abbiamo scritto la scorsa settimana) fanno riscontro i nutriti studi su Dante e le sue opere, apparsi in volume o su rivista. Si tratta naturalmente di lavori di critica, non certo di indagine, ma il loro numero è indice di una fervida attività sull'argomento in Giappone. Numerosi saggi, ad esempio, sono stati dedicati a Dante dal filosofo e critico letterario Abe Jirō (1883-1959) che ha visto in Dante soprattutto il pensatore e nella *Divina Commedia* un monumento della filosofia e della scienza medievale.

Una conferma della notevole diffusione dell'opera di Dante in Giappone viene infine dai frequenti riferimenti negli scritti dei maggiori esponenti della letteratura moderna giapponese. Potrà qui essere ricordato, a titolo di esempio, Natsume Sōseki (1867-1916) che nella novella *Rondontō* ("La Torre di Londra") del 1905 cita i versi con i quali comincia il Canto III dell'*Inferno*. In questa novella, Natsume descrive, rielaborandola in chiave fantastica, una visita da lui effettuata alla Torre di Londra il 31 ottobre 1900. L'aspetto grandioso del monumento lo impressionò talmente che, al momento di entrare per la porta principale, egli si sovenne dei versi di Dante che infatti cita traducendoli per intero.

L'opera di Dante è stata finora tradotta in giapponese per un totale di sedici volte. Uno dei motivi principali per cui continua a essere trasposta può essere ricondotto con buona probabilità a una domanda che ancora oggi rimane aperta: quale registro dovrebbe essere utilizzato per tradurre un'opera classica? Prima dell'epoca Meiji e di una relativa apertura alla cultura occidentale, in Giappone era in uso una forma più arcaica di lingua scritta - oggi conosciuta come *bungo* (letteralmente, "linguaggio letterario") o, più comunemente, *kobun* ("scrittura antica") - e, ancora nella prima



L'incipit dell'*Inferno* nella traduzione di Nakayama Masaki

metà del Novecento, si riteneva che per tradurre un'opera della tradizione letteraria occidentale fosse necessario ricorrere al giapponese classico, anche se quest'ultimo era già desueto nella letteratura contemporanea. Solo nella seconda metà del ventesimo secolo la *Divina Commedia* ha iniziato a essere tradotta in un giapponese moderno, seppure approssimativo rispetto al portato della lingua originale e alla struttura in versi dell'opera di Dante. Tuttavia, ciò ha permesso alla *Divina Commedia* di essere letta e fruita anche da un pubblico non necessariamente istruito alle lettere classiche, fornendo peraltro un più rapido e chiaro accesso ai contenuti dell'opera dantesca.

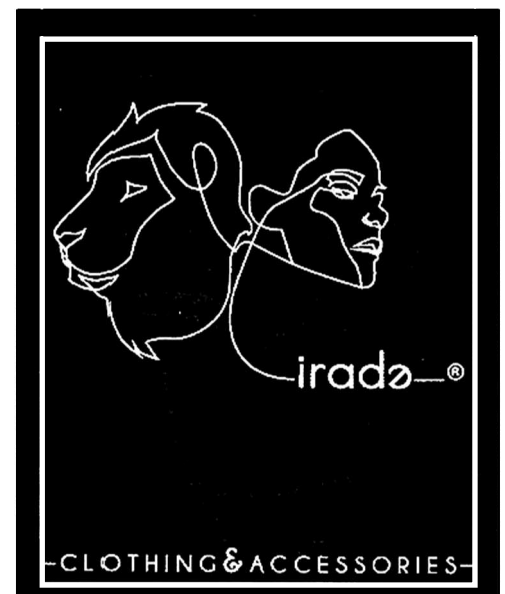
Resta una curiosità, che solleva molti dubbi ed esitazioni sulla nostra concezione linguistica, e cioè come in Giappone la traduzione classica e quella più recente coesistano, che i predecessori non siano soppiantati dai successori. La risposta probabilmente è legata all'universalità del pensiero di Dante che, a prescindere dallo stile e dalla forma in cui è reso, continua a investire tutti gli aspetti della realtà dai più umili ai più alti, dai più semplici ai più complessi. Non c'è esperienza intellettuale, morale, sociale, religiosa, filosofica, sentimentale che non

Il Milione



ci allinei al pensiero di Dante e in ogni occasione ci fornisca l'analogia giusta, la citazione idonea. Dopotutto, se la figura di Dante ha rappresentato per gli italiani questioni di identità, per i giapponesi ha posto questioni di esistenza. Come recita una poesia ispirata all'opera di Dante composta nel 1921 da Yosano Akiko (1878-1942) nello stile conciso del *tanka*: «Sola / tiro un sospiro di sollievo / non mi ritrovi per l'*Inferno della Divina Commedia*».

(2. Fine)



www.iradestore.it

irado®

onlus web store

Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino

Info:

320 3543930

iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore



«Chi smette di fare pubblicità
per risparmiare soldi è
come se fermasse l'orologio
per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità
su *Il Caffè*

0823 279711 - 335 6321099

Guerra e involuzione culturale

La guerra in Ucraina ha bruscamente interrotto le attività di carattere culturale e scientifico nelle quali era prevista la *partnership* della Russia, riportandoci al clima di tensione e di sospetto che si respirava in Europa cento anni fa, nel corso della Prima Guerra Mondiale. È quanto osserva Piergiorgio Odifreddi nell'articolo intitolato *Nessuno ha ragione in guerra tutti pensano di essere buoni*, uscito su *La Stampa* di venerdì 25 marzo. Odifreddi elenca i programmi scientifici cancellati dopo l'invasione dell'Ucraina: l'Unione Matematica Mondiale ha annullato il Congresso che si sarebbe dovuto tenere a S. Pietroburgo; l'Agenzia Spaziale Europea ha sospeso il lancio, previsto per settembre, del programma Exomars che era stato organizzato in collaborazione con la Russia e ha anche cancellato quattro missioni spaziali, tra le quali la "Galileo" e la "Euclide", che utilizzavano razzi russi. La storia dunque si ripete. Durante la Prima Guerra Mondiale gli scienziati tedeschi furono esclusi dai congressi internazionali. Non è stato così negli anni della guerra fredda, nel corso dei quali gli scienziati occidentali e quelli russi partecipavano insieme ai convegni e alle iniziative scientifiche, anche di carattere pacifista, come quelle del movimento contro la proliferazione nucleare Pugwash, che prese il nome della città canadese dove nacque nel 1955, sulla base di un manifesto contro l'atomica sottoscritto da Einstein e Russell.

Oggi siamo tornati a quella tensione propria delle nazioni in guerra, a quel clima da caccia ai "traditori" che agitò l'Europa nel primo '900. In più, com'è noto, certe istituzioni culturali italiane hanno assunto alcune decisioni risibili e assurde, come la cancellazione, da parte dell'Università Bicocca di Milano, dei corsi su Dostoevskij, segno, tra l'altro, anche di una preoccupante ignoranza del valore morale e civile che riveste l'opera del grandissimo scrittore russo, le cui idee erano in linea con la migliore tradizione del pensiero laico e garantista risalente all'illuminismo italiano e, in particolare, al pensiero del milanese Cesare Beccaria.



Per avviare un autentico negoziato e uscire dal circolo vizioso delle contrapposizioni assolute, occorre ammettere che ci sono ragioni da entrambe le parti se si vuole veramente raggiungere il cessate il fuoco e la fine della guerra. Un esempio di come sia difficile tenere una posizione di equilibrio quando c'è in atto un conflitto è dato dalla vicenda dello scrittore russo Solženicyn, insignito nel 1973 del premio Nobel. L'autore di *Arcipelago Gulag* fu accolto in tutto l'Occidente come una vera star. Ma quando, nel 1978, in un

discorso tenuto ad Harvard, affermò che non stava né dalla parte degli Stati Uniti, né da quella dell'URSS, non fu più invitato e venne di fatto ostracizzato. Finché era dalla parte dell'Occidente era 'buono', ma era diventato 'cattivo' perché aveva assunto una posizione equidistante e critica, come quella di chi oggi afferma di non voler stare "né con Putin, né con la Nato", che è poi la posizione assunta dalla metà dei Paesi del pianeta, dal Brasile all'India. Anche nei confronti delle parole di papa Francesco, che ha condannato con forza le politiche di riarmo decise dall'Italia e dagli altri Paesi europei, le reazioni degli *opinion maker* sono state di una sostanziale presa di distanza. La ferma condanna di Francesco è stata subito derubricata come un 'atto dovuto' da parte del capo della Chiesa, come la posizione di chi "fa il suo mestiere di papa", e non per quello che invece è in realtà, un disperato richiamo al senso di responsabilità e all'uso della ragione contro la follia della corsa agli armamenti.

Proprio dall'insegnamento dell'illuminismo viene la lezione, più che mai attuale, che le categorie morali, religiose, ideologiche non devono entrare nel merito delle discussioni che riguardano il diritto e la guerra, perché esse tendono a diventare assolute, impedendo che si raggiunga un compromesso tra i contendenti, l'unica via che può portare alla pace. Invece, in Italia e in Europa, si è fatto l'esatto opposto. I media italiani hanno diviso il mondo in buoni, cioè quelli che la pensano come noi, e cattivi, vale a dire tutti gli altri, i quali, per il solo fatto di aver criticato l'invio delle armi all'Ucraina e l'aumento delle spese militari, sono accusati di essere dalla parte del nuovo Hitler, Putin, per il quale è stato anche coniato l'orribile nomignolo di "Putler". Queste forzature non funzionano e, alla fine, si ritorcono contro chi le sostiene, così come avvenne nel 1943, quando, a New York, fu commissionato a Thomas Mann un romanzo antinazista che avrebbe dovuto esaltare l'epopea del popolo ebraico sotto la guida di Mosè. Il racconto che ne venne fuori, *La legge*, fu tutt'altro che un buon servizio reso alla causa degli ebrei, perché dipingeva Mosè come un 'protonazista', una curiosa interpretazione della personalità del patriarca, analoga a quella che ne dava Hitler, per il quale Mosè era un condottiero 'protobolscevico'.

Chi fa la guerra vede il male nel nemico e il bene solo dalla sua parte e questo avviene perché usa categorie morali e non politiche.

Il *mainstream* bellicista cavalcato dai media è molto dannoso e pericoloso per la pace, perché tende a creare un pensiero unico assoluto che favorisce chi trae grandi vantaggi economici e politici dalla prosecuzione della guerra e dalla sua *escalation*, mentre ostacola e rende ancora più difficili i tentativi di intavolare serie trattative di pace per porre fine rapidamente al conflitto.

Felicio Corvese



Camera di Commercio
Caserta

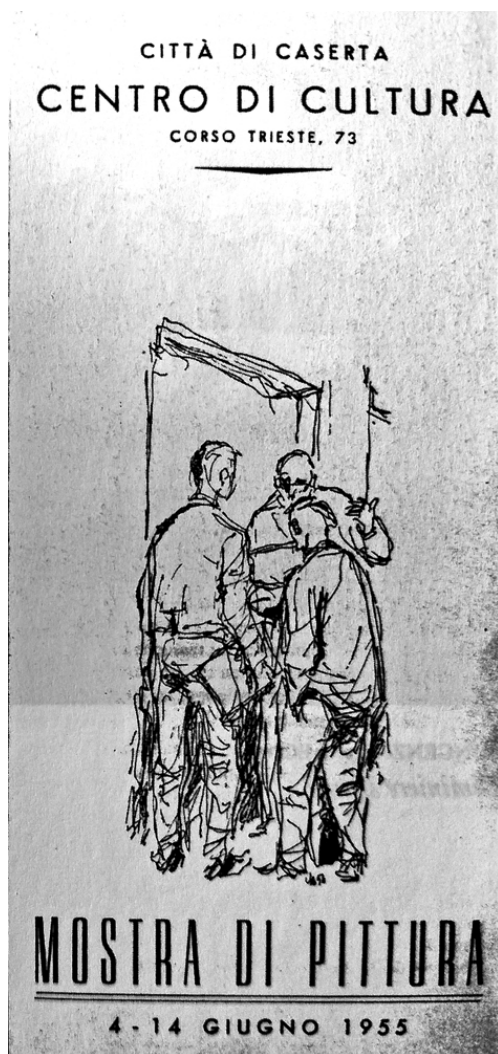
CONTRIBUTI PER FAVORIRE LE PRODUZIONI
DEL TERRITORIO E L'INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLE IMPRESE

LEGGI IL BANDO



Arte a Caserta e dintorni

Ritrovo in un cartone depositato da anni in cantina un involucro sigillato color panna. Il colore s'è stinto e lo scotch che lo avvolge s'è ingiallito. Curiosamente lo apro e vi scopro, disposti alla rinfusa, pagine di giornali, dépliant, pieghevoli d'ogni formato, accantonati da molti anni e che avevo di fatto dimenticati. Si tratta di documenti relativi a mostre e attività artistiche del nostro territorio, che evidentemente avevo conservato in vista di uno studio sull'arte in Terra di Lavoro nel dopoguerra. Una tale ricerca fu compiuta nel duemila da un eccellente critico casertano, Vincenzo Perna, prematuramente scomparso, e che al movi-



mento artistico del secondo Novecento, precisamente dal quarantacinque al 2000, aveva dedicato un saggio, apparso in un volume edito da Spring, *L'arte in Terra di Lavoro*. Quei miei fogli, recuperati a caso, nelle più disparate occasioni, in prevalenza donatemi da amici e artisti più anziani, ricordo tra i tanti Antonio de Core, oggi mi paiono preziosi. Riguardano iniziative del territorio, di Caserta città e non solo. Nel leggerli mi sembrano aprirsi mondi sconosciuti. Cosa non fa la memoria se riemerge dall'oblio e cosa perdiamo nel procedere degli anni se non lavoriamo per custodirla, la memoria, e assicurarla a chi ci seguirà! Accanto al dramma delle vittime in Ucraina, un dramma senza argini di resa, infinito, forse irrecuperabile, c'è anche la distruzione di una cultura. Documenti e beni andranno definitivamente perduti.

Ho pensato di rileggerli e riproporli quei documenti ritrovati, cronologicamente, iniziando dal più antico, della seconda metà degli anni Cinquanta, più di sessant'anni fa. A un tale recupero dedicherò probabilmente della mia valigia più d'una puntata.

Vengo subito a conoscenza di una mostra collettiva "della tavoletta e del bianco e nero", tenutasi tra il 22 dicembre 1955 e il 2 gennaio 1956 presso il Sindacato Provinciale Artisti di Caserta (addirittura!), con sede in Corso Trieste 35, e di un Concorso Regionale di Arti plastiche e figurative Raffaele Uccella, che si tenne tra l'8 e il 23 gennaio 1956 nel Salone degli Specchi del Teatro Garibaldi di S. Maria C. V. Nel lungo elenco dei membri del comitato d'onore leggo nomi illustri, come Amedeo Maiuri, allora Sovrintendente delle Antichità e delle Belle Arti, Elpidio Jenco, forse il più grande poeta del nostro territorio, a quel tempo preside del Liceo Classico di Viareggio. A lui si deve l'introduzione in Italia della poesia giapponese del Novecento. E poi Giovanni Ansaldo, noto direttore de *Il Mattino*, e Francesco Monti, già presidente dell'EPT. Tanti gli artisti. Tra di essi Domenico Carnevale, Vincenzo Carpine, uno dei promotori



dell'attività artistica nel nostro territorio nel dopoguerra, Elio Cecio, Ezio Flammia, Aniello Russo, Raffaele D'Anna, Fortunato Iodice e persino un padre, Stefano Macario, con un dipinto intitolato *Lo studio*.

La lettura si fa intrigante se passo a un articolo, senza data ma sicuramente di quegli anni, in cui il curatore, il prof. Carnevale, organizzatore di una mostra presso una "accogliente sede del Centro di Cultura di Caserta" (forse in Corso Trieste 73), mentre lamentava alcune cadute di stile di opere che lui non avrebbe mai voluto esporre e che pure fu costretto a esibire, elogiava il lavoro di alcuni artisti, tra cui Cirillo, Del Barone, Izzo e Cavallo. Izzo, innamorato di Chagall, realizzava, ricordo, suggestivi dipinti tra sogno e favola, con un accessissimo e smaltato registro di colori. Ma l'articolo più simpatico è del 1958, del quotidiano *Roma*, datato 15 giugno. L'articlista si firma F.S. (Federico Scialla?). Egli scrive di un movimento d'arte contemporanea casertano intitolato "La punta", di cui erano esponenti di spicco Antonio Marotta, Antonio De Core e lo scultore Aldo Cavallo, sorto dalle ceneri di un centro ben più noto, "Il cavalletto", esistente, si scrive, già nel 1952 e "sommerso nel marasma di conflitti personali", da cui era derivato, scrive sempre il giornalista, che l'opinione pubblica aveva appreso che i pittori e gli scultori di Terra di Lavoro erano divisi in orribili fazioni, l'una contro l'altro armata, naturalmente in nome dell'arte.

La memoria talvolta serve a capire che tutto accade e nulla cambia.

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

bene che le probabilità che ho di vedere la fine della corsa agli armamenti - che sarebbe il primo passo sul percorso della cancellazione della guerra fra le pratiche umane - è la stessa di azzeccare una cinquina sulla ruota di Canicatti, ma non vedo motivo di rinunciare al sogno e alla speranza che prima o poi ci si arrivi. Qualunque viaggio origina da un primo passo.

La pace - non soltanto quella fra Russia e Ucraina: la pace planetaria - è prima di tutto un dovere morale. Ma pace, libertà, giustizia, eguaglianza, fratellanza, sono - ahinoi: sarebbero - anche le condizioni per trascorrere meglio, ognuno e chiunque di noi umani, il tempo che intercorre fra la nascita e la morte. C'è bisogno di spiegare il perché? Vuol dire che state leggendo per caso questo giornale, o che avete iniziato a farlo da pochissimo. Rimediate - non e mai troppo tardi - e meditate.

Ma, soprattutto, agite. Perché il motto di *Legambiente*, l'idea di «pensare globalmente, agire localmente» si adatta benissimo anche alla pace, alla fratellanza e, in generale, ai buoni sentimenti. Il giorno in cui la politica - più o meno in tutto il mondo, non soltanto in Italia - (ri)cominciasse a pensare globalmente, a inseguire l'utopia, e ad agire localmente sulla base di quel pensiero, sarebbe un gran giorno per tutti. Ma già domani può diventare un buon giorno per chi comincia da sé.

Giovanni Manna

«Le parole sono importanti»

TIRANNO

Con quanta imprudenza molti cercano di levar di mezzo un tiranno senza essere in grado di eliminare le cause che fanno del principe un tiranno.

Baruch Spinoza

Il vocabolo, dal greco τύραννος e dal latino tyrannus, letteralmente significa sovrano. In senso figurato, invece, indica chi governa in modo spietatamente repressivo, concentrando in sé ogni potere. Nel periodo del VII e del VI secolo a. C., in Grecia, il termine non ha implicato un giudizio negativo, poiché il potere veniva conseguito col sostegno della classe popolare. Dall'origine microasiatica nell'accezione di "signore" scaturisce gradualmente la degenerazione nel regime tirannico. Nella *Storie* Ἡρόδοτος (Erodoto di Alicarnasso, 484 - circa 425 a.C.), padre della storiografia, attesta che dalla seconda metà del V secolo a.C. gli ateniesi si interrogano sulla legittimità del potere esercitato in assenza del consenso dei cittadini; così come nel terzo libro del trattato citato, relativamente al dibattito sul "logos tripolitikòs" (sulle forme di governo), l'autore darà voce al nobile generale persiano Ὀτάνης (Otane), genero di Dario I di Persia, per elogiare la democrazia, opponendo la stessa alla tirannia: «Come d'altronde il potere di uno solo potrebbe essere cosa conveniente se gli è lecito fare cosa vuole senza renderne conto? [...] dai beni che ha a disposizione gli nasce la prepoten-

za: *hybris*». Lo storico ateniese Θουκυδίδης (Tucidide) ha ritenuto, invece, la tirannide l'artefice del progresso greco. Policrate di Samo, ad esempio, contrastando il potere aristocratico, ha promosso il commercio marittimo in luogo di quello agricolo.

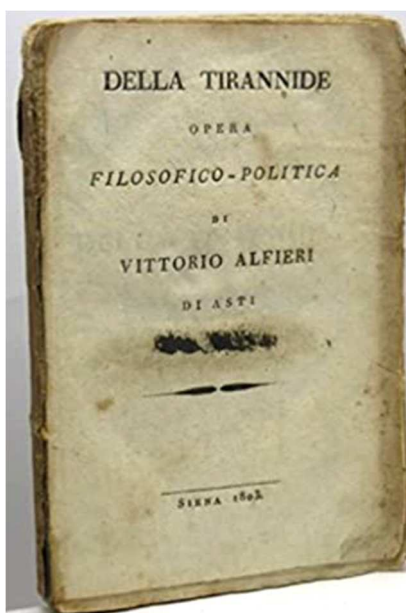
Nell'opera in forma di dialogo *La Repubblica*, il filosofo Platone ha inquadrato la tirannide come categoria politica e il suo discepolo Aristotele, nel quinto capitolo del libro Τά πολιτικά (Politica), ha suddiviso in tre tipologie i tiranni, tra cui il monarca o l'oligarca infangati da una ferocia inaudita. Il secondo tiranno di Corinto Περιανδρος (Periandro), coniugato con Liside, figlia di Procle, tiranno di Epidauro, ha ucciso la moglie, gravida del loro terzo figlio, abusando oscenamente del suo cadavere. Inspiegabilmente Periandro, cui viene attribuito anche il motto «μελέτα τὸ πᾶν» («abbi cura del tutto»), è stato considerato uno dei sette sapienti.

Contrario alla pubblicità, il filosofo olandese Baruch Spinoza, figlio di seconde nozze del mercante Michel, nel 1670, nel *Tractatus theologico-politicus* pubblicato in anonimato, ha sentenziato contro la stoltezza

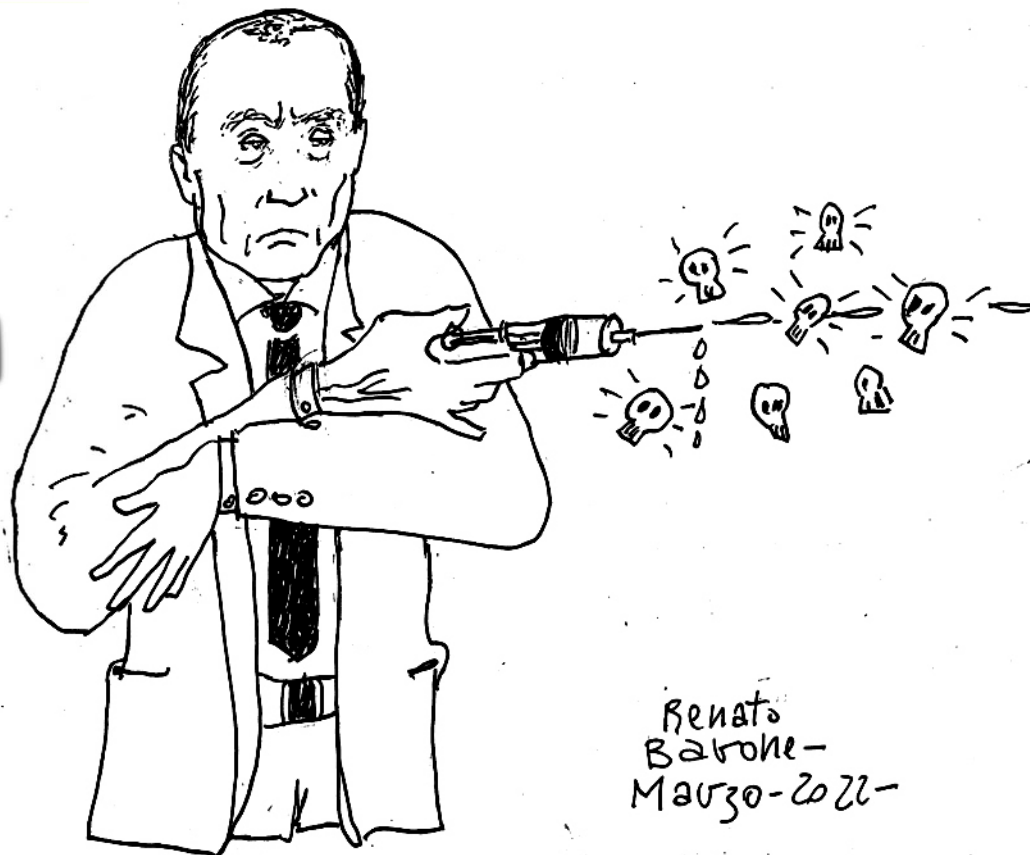
del tirannicidio, che non modifica la struttura dello Stato e, perciò, ha esortato l'unione di giuristi e storici francesi detti monarchomachi (da μόναρχος, monarca, e μάχος, che combatte) a comprendere l'inutilità di questa specie di parricidio. In un clima europeo animato da ininterrotte guerre di religione, Spinoza ha indotto a prendere coscienza piuttosto che le ragioni per le quali un principe diventa tiranno dipendono essenzialmente dal timore di un regno instabile. Nel 1777, il poeta-scrittore Vittorio Amedeo Alfieri ha elaborato un testo politico intitolato *Della tirannide*. L' "infrangibile" è colui che «Impune quaelibet facere id est regem esse» («il commettere con impunità ogni eccesso, questo è l'esser Re veramente»). La risolutezza contro tutto ciò che pregiudica la libertà ideale comporta, a parere suo, l'esigenza di difenderla anche con le armi.

Nel trentatreesimo giorno di una guerra disumana come tutti i conflitti, scatenata dal tiranno čekista (da Čeka) Vladimir Putin, problematica appare la ricerca di una risposta auspicabilmente politica. Ma «Ci sono stati tiranni e assassini e per un certo tempo sono sembrati invincibili ma alla fine sono sempre caduti» (Mohāndās Karamchand Gāndhī).

Silvana Cefarelli



L'UOMO
DALLA
SIRINGA
D'ORO



Renato
Barone-
Mauro-2022-

Il viaggio, l'avventura e la fuga

Chicchi di Caffè

- Noi, cappellano, siamo abitanti di una città che non c'è.
Siamo arrivati qui portando la schiavitù e la stanchezza.
Dici ai tuoi che non è rimasto più nessuno a chi sparare.
La nostra città era di pietra e di ferro
Ora ciascuno di noi parte con una sola valigia.
In ogni valigia c'è la cenere raccolta sotto il mirino.
Persino i nostri sogni sanno di bruciato.
Dicci almeno qualcosa in più di quello che raccontano i telegiornali.
- D'accordo, vi posso raccontare cosa vuol dire la perdita.
Naturalmente, tutti i colpevoli saranno castigati.
Lo saranno anche gli innocenti,
E persino quelli che non hanno nulla a che fare (con questo).

Serhij Zhadan, poeta ucraino

Nell'immaginario collettivo convivono diverse forme di viaggio: c'è chi parte con una meta e desidera il ritorno, e c'è chi affronta l'avventura della conoscenza, ma da questa non sa se tornerà. Il poeta Antonio Machado esprime il senso di quest'ultima scelta, che delinea anche il destino dell'uomo: «*Tu che sei in viaggio, / sono le tue orme / la strada, nient'altro; / tu che sei in viaggio, / non sei su una strada, / la strada la fai tu andando. / Mentre vai si fa la strada / e girandoti indietro / vedrai il sentiero che mai / più calpesterai. / Tu che sei in viaggio, / non hai una strada, / ma solo scie nel mare.*». C'è da considerare che anche il ritorno al punto di partenza avviene in una situazione mutata, anche perché il viaggio stesso produce un cambiamento e apre una porta sull'imprevisto. L'Ulisse omerico attraversa molti paesi, affrontando pericoli e tentazioni, ma sa che l'ultimo approdo sarà la sua Itaca. Per lui il viaggio senza ritorno non ha senso, ma il ritorno è seguito dalla rivelazione del cambiamento, che causerà un sanguinoso epilogo. L'Ulisse dantesco invece cerca l'avventura della conoscenza, che non ha una meta.

Nella Divina Commedia si rappresenta un viaggio di conoscenza e di redenzione. In Dante c'è la nostalgia della patria e il dolore per l'esilio. Il Paradiso è l'approdo definitivo del poeta e dell'uomo, che parte dalla selva oscura, attraversa l'esperienza del male e della purificazione e ritorna redento nel luogo da cui ha avuto origine la vicenda umana, la beatitudine a cui le creature erano destinate.

In un'altra ottica c'è chi fugge dalla catastrofe della guerra: in questo caso la scelta è obbligata, ma in tutti c'è la consapevolezza di andare verso un destino ignoto e nello stesso tempo il forte desiderio di ritornare nella propria terra, come avviene in questi giorni nella fuga di milioni di persone dall'Ucraina assediata e bombardata. Come sempre accade, la poesia ha uno sguardo profondo sulla guerra, che provoca distruzione, morte e perdita delle proprie radici.

Serhij Zhadan, uno scrittore molto conosciuto in Ucraina, nella poesia di cui cito alcuni versi all'inizio, evoca il dialogo con un cappellano militare che non sa consolare le vittime civili, poiché è tristemente rassegnato ai massacri e all'insensata tragedia di chi deve lasciare la patria. Gli ultimi versi sono desolanti: «*Non so dove adesso potete vivere e come dovete fare. / Parlo delle cose che sono proprie di tutti gli uomini. / Se solo sapeste quanto siamo stati sventurati!*». Serhij Zhadan in un'intervista ha riassunto l'esperienza di guerra con l'espressione 'il punto di non-ritorno': «*Il punto di non-ritorno è passato da tempo, che cosa abbiamo davanti a noi? La guerra non giova a nessuno. In che modo e che cosa la guerra ci può insegnare? Qualcosa sul carattere? Sull'amore per la Patria? Non credo che un uomo di coscienza debba ritrovarsi in trincea per capire che quella è scavata nella sua terra natale ...*».

Vanna Corvese

Liberi
Mary Attento

«*La grazia è della parola leggera / che affiora, dolce, alle labbra / che non affonda ma si propaga / come l'ultimo canto della luce.*». Sembrano descrivere l'autrice stessa, Marina Pratici, questi versi della poesia 'La silenziosa grazia' pubblicata in *La tenacia dell'onda* (Edizioni Helicon, Arezzo, 2019). Si tratta dell'ultima silloge di Marina Pratici che, avvalendosi delle Note critiche di Augustine P. Martel e Rodolfo Vettorello, raccoglie trent'anni di poesia (1989-2019) tenera e delicata - ogni verso è un sussurro che tocca la mente ed espande il cuore - ma al contempo vigorosa e determinata nel trasmettere i valori autentici dell'avventura umana.

«*È figlia degli opposti la conchiglia, / - esito fragile e inatteso - / del bianco della spuma e del nero dello scoglio / parto mutevole dell'onda tenace / che si fa canto nel silenzio della roccia.*». Ecco, per esempio, in 'Amore conchiglia' la sublimazione del contingente e dell'effimero che, con immagini soavi e rassicuranti, evoca piuttosto una comprensione più intima e intensa della mutevole realtà in cui viviamo e delle quotidianità che sperimentiamo e che testimoniano - come nella bellissima poesia sulla tenacia scritta da Hermann Hesse, 'Quercia potata', inserita nella raccolta *Il coraggio di ogni giorno* - la convinzione che la vita, a dispetto di angosce e affanni, riserva sempre un tesoro prezioso degno d'esser scoperto. Suggestisce inoltre, l'esplorazione del silenzio, parola che incontriamo spesso nei suoi canti (l'anzidetto «*silenzio della roccia*»), non tanto come pratica formale di solitudine, quanto come ricerca e apertura verso l'essenza delle cose, atto di accoglienza e condivisione («*un'amaca, l'estate, distesa / fra parole di lava e silenzi di neve*»). Un percorso, dunque, di consapevolezza che ci predispone a una dimensione di ascolto e positività: «*Vedrai, vedremo insieme, / alzarsi in volo il rosa di un airone / nascere dall'inverno / un'eterna stagione*» (dalla poesia 'I nostri silenzi'). Cavaliere Ufficiale della Repubblica, Marina Pratici, oltre che poetessa, critico letterario e saggista, è fondatrice e presidente di prestigiosi premi letterari internazionali. Pluriaccademica, è stata nominata, tra l'altro, Ambasciatrice della Cultura italiana nel mondo e Dama della Cultura europea.



Marina Pratici
La tenacia dell'onda
Edizioni Helicon

Premio Strega

Dodici candidati e una sfida di lettura!

Sono finalmente noti i titoli dei dodici libri in lizza per aggiudicarsi l'ambito premio letterario italiano ideato da Maria Bellonci e Guido Alberti. Sì, stiamo parlando proprio di lui, il premio Strega, nel 2022 giunto alla settantaseiesima edizione. Scelti dal comitato direttivo, in diretta streaming dalla camera di commercio di Roma, dove si è tenuta la conferenza stampa, i dodici romanzi in finale hanno sbaragliato una concorrenza forte, di alto livello. Tante le proposte degli Amici della Domenica che, a mio parere, avrebbero meritato un posto tra i dodici in gara.

Facciamo un passo indietro. Per chi non lo sapesse, il Premio Strega segue un iter molto particolare per decretare in primis i concorrenti e in seguito finalisti e vincitore. I candidati non possono avanzare spontaneamente la nomina del proprio romanzo, ma le proposte devono pervenire da un gruppo elitario di intellettuali denominati, appunto, *Gli amici della domenica*. Il comitato direttivo raccoglie e valuta le proposte, riducendo a dodici i candidati, tra cui poi usciranno i cinque finalisti che continueranno la gara. I dodici libri candidati alla LXXVI edizione del 2022 sono:

1. Marco Amerighi, *Randagi* (Bollati Boringhieri), proposto da Silvia Ballestra;
2. Fabio Bacà, *Nova* (Adelphi), presentato da Diego De Silva;
3. Alessandro Bertante, *Mordi e fuggi* (Baldini+Castoldi), presentato da Luca Doninelli;
4. Alessandra Carati, *E poi saremo salvi* (Mondadori), presentato da Andrea Vitali;
5. Mario Desiati, *Spatriati* (Einaudi), presentato da Alessandro Piperno;
6. Veronica Galletta, *Nina sull'argine* (minimum fax), presentato da Gianluca Lioni;
7. Jana Karšaiová, *Divorzio di velluto* (Feltrinelli), presentato da Gad Lerner;
8. Marino Magliani, *Il cannocchiale del tenente Dumont* (L'Orma), presentato da Giuseppe Conte;
9. Davide Orecchio, *Storia aperta* (Bompiani), presentato da Martina Testa;
10. Claudio Piersanti, *Quel maledetto Vronskij* (Rizzoli), presentato da Renata Colorni;
11. Veronica Raimo, *Niente di vero* (Einaudi), presentato da Domenico Procacci;



12. Daniela Ranieri, *Stradario aggiornato di tutti i miei baci* (Ponte alle Grazie), presentato da Loredana Lipperini.

Come vi avevo anticipato, si prevede una sfida di altissimo livello quest'anno. Per ora, ho letto solo qualche incipit ma narrazione, stile e forma lasciano presagire letture molto interessanti e stimolanti. Tra i dodici elencati, solo cinque saranno i meritevoli finalisti. Io, con il mio compagno, gioco sempre a indovinare la cinquina vincente. Abbiamo tempo fino all'8 giugno (data in cui ci sarà la rivelazione ufficiale dei finalisti) per scegliere i cinque che saranno - secondo noi - i prescelti. Che ne dite di estendere il gioco a tutti i lettori de Il caffè?

Mandate i i vostri commenti, le impressioni su questi titoli, gli autori che avete amato/odiato e perché. Non vedo l'ora di confrontarmi anche con voi!

Anna Castiello

Non solo aforismi

Ida Alborino

RIARMO

Settant'anni son trascorsi
l'Europa si è allargata
nell'Ucraina ha sconfinato
e la Russia ha allarmato.

Il nodo pace-guerra
gran linfa ha ritrovato
la Nato opacizzata
le basi ha rinnovato.

Gli Usa democratici
gli strali han lanciato
alla Russia putiniana
le antenne han rizzato.

Grande eco han prodotto
gli epiteti *baideniani*
che invitano al riarmo
e fomentano la guerra.

La minaccia nucleare
è invero un deterrente
ma i governi europei
gli aumenti han varato.

Il Papa si è arrabbiato
i potenti ha bacchettato
il non-senso della guerra
a gran voce ha rimarcato.



L'Ucraina è dilaniata
dalle bombe putiniane
gli sfollati son bloccati
sotto i colpi dei mortai.

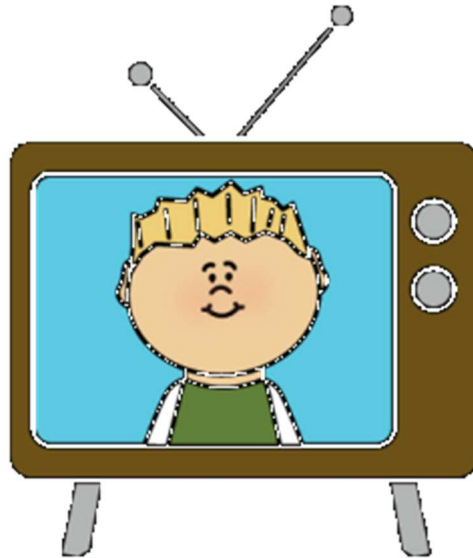
La Turchia sovranista
filorusa e putiniana
sta facendo da paciere
riaprendo i negoziati.

Si fa presto a dire pace

La pace, è nei fatti, non ci sembra più una situazione indiscutibile di concordia e assenza di guerra. Per questo, io credo, sentiamo la necessità di riaffermarne il valore non solo attorno a noi, ma anche e soprattutto dentro di noi e di ricostruirne la cultura. Ma come educare le menti e gli animi alla creazione e allontanarli dall'idea di distruzione? Quali semi scegliere? E in quale terreno spargerli?

C'è chi ritiene che si debba rivolgere la voce direttamente al mondo della politica, rifacendosi, in un certo senso, a quel progetto, quel "Periplo di pace" che Cesare Zavattini presentò al "Congresso per il disarmo e la cooperazione internazionale" di Stoccolma (1958) e che sta tutto nelle parole dello sceneggiatore pronunciate dopo il Congresso: «Vogliamo portarlo, questo sentimento, davanti ai capi di governo, esprimerlo con la viva voce, ragionarlo, e dargli il significato di un primo urlo della ripresa determinante di partecipazione dei cittadini ai fatti del loro tempo». Ma la sfiducia dovette prendere via via il posto di tanto entusiasmo, visto che nel 1986, tre anni prima di morire, Zavattini scrisse nei suoi quaderni: «Siamo lontani dalla pace come dall'immortalità».

Forse anche per questa sconfitta, c'è chi si è convinto che tutto debba svolgersi nella scuola, perché è lì che si formano gli animi. Eppure la scuola lavora già instancabilmente in questo senso. Io ne ho contezza precisa e posso testimoniare. Mi permetto di dire che se ci fossero state meno riforme sa-



rebbe stato di gran lunga meglio. I docenti avrebbero lavorato nel solco di Montessori e non dei vari Ministri che poco masticano di Pedagogia e Neuroscienze. Avrebbero potuto organizzare tutte le attività per educare alla cooperazione e non alla competizione, come invece viene richiesto e tentare di essere «L'educatore (che) deve avere il cuore del poeta e la mente dello scienziato» (che rivoluzione sarebbe!). Ma c'è anche chi afferma che non basta il mondo della cultura codificata, come la scuola, ma che occorre essere pervasivi e riformare i media.

Ne era convinto anche Pier Paolo Pasolini: «Invece di fare le marce per la pace, io ne proporrei una parte per il rinnovamento della tv. Essa è più terribile della guerra nel

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

Vietnam, della bomba atomica. È pernicioso, e irriducibile, il suo paternalismo, la falsa democrazia, il moralismo, il voler considerare tutti gli spettatori come piccolo-borghesi, di una misura media e astratta, ignorando che in Italia ci sono anche i contadini, gli operai, gli intellettuali e, soprattutto, le persone intelligenti» (intervista su *La Stampa Sera* del 6/12/1967). Così come c'è chi si è arreso, ritenendo ineluttabile questa slavina culturale e inutile ogni slancio riformista, essendo disilluso come lo fu Giuseppe Ungaretti che, pur sentendo la necessità di un "riarmo morale", vedeva anche «le volontà di potenza, le camicie di forza degli interessi, gli stordimenti delle propagande, la fatalità storica, il dinamismo dei sistemi ideologici».

Ma possiamo oggi permetterci la resa? Dopo quello a cui stiamo assistendo? Io credo di no. Sono convinta che qualcosa bisogna fare per rimpastare l'uomo col fango buono come una nuova creazione, che qualcosa bisogna pur tentare perché la cultura della pace nasca e cresca per convinzione, per dolce abitudine e non solo per necessità, che qualcosa bisogna inventarsi perché la pace sia il pentagramma imprescindibile sul quale apporre le note. E che bisogna farlo con ponderazione, certo, ma in fretta.

Rosanna Marina Russo

A Caiazzo

Il Festival del Verde

Si terrà a Caiazzo il Festival del Verde, in occasione di Giardini del Volturno. La mostra mercato di piante e fiori torna nel parco di San Bartolomeo, uno dei più belli della Campania, nella vallata di Cesarano attraversata dal fiume, in località Pantaniello, a pochi chilometri dall'antico centro storico di Caiazzo. Nei giorni 2 e 3 aprile dalle 9 alle 18 la tenuta, custodita con cura e passione dalla famiglia Marziale e dal 2007 inserita nella lista dei Grandi Giardini Italiani, ospiterà vivaisti e collezionisti di piante da balcone e da giardino, essenze aromatiche ed erbe officinali, piante acquatiche e da appartamento, bonsai e varietà esotiche. Giunta alla undicesima edizione, la mostra mercato è un vero e proprio 'contenitore verde', l'occasione per appassionati, esperti o anche semplici curiosi di conoscere specie e varietà botaniche uniche.

Giardini del Volturno ha lo scopo di diffondere la cultura del verde e l'amore per le piante tra grandi e piccini: nei due giorni dell'evento ci saranno laboratori creativi, mostre, visite guidate al Parco, incontri e conferenze. La novità di questa edizione sarà l'ascesa in mongolfiera in un'area del Parco San Bartolomeo, curata dall'Associazione "Volare sull'arte". Il calendario degli appuntamenti prevede per sabato 2 aprile l'apertura dei giardi-



ni (ingresso gratuito) dalle ore 9.30 con alcuni incontri: alle 10 convegno su "Giardini e Zoologi"; alle 11.30 cerimonia di consegna del Premio Volturno; alle 15.30 inaugurazione del giardino cromo-sensoriale. Anche per domenica 3 aprile l'apertura al pubblico è alle 9.30 con ingresso gratuito; alle 11 presentazione della "Caccia al Giardino" che per due mesi consentirà ai partecipanti di visitare sette giardini monumentali e poco conosciuti della provincia di Caserta; alle 11.30 consegna del Premio Orchidea ai benemeriti del verde; alle 12 inaugurazione dell'installazione Mesmerized dell'artista greco Telemachos Pateris.

Emanuela Cervo

Al PiccoloTeatro Cts

Un Nobel: Pirandello

Questo fine settimana, sabato 2 aprile alle ore 21 e domenica 3 alle ore 19, al Cts di Via Louis Pasteur a Caserta (Zona Centurano) sarà in scena un classico del teatro pirandelliano *Il Berretto a Sonagli*, presentato dalla compagnia I Sannino per la regia di Roberto Azzurro. In scena, per questo classico pirandelliano, Veria Ponticciello, Salvatore Sannino, Luca Lombardi, Angela Magno, Giovanna Sannino, Antonio Ciotola, Stefania Ciancio e Flora Volpicelli. Diversi personaggi di questa commedia si trovano in una situazione di dilemma, di tipiche situazioni paradossali in cui l'individuo resta quasi senza via di uscita.



La sinossi (riporto dal programma di sala): «Fana, la vecchia balia, sa che Beatrice vuole denunciare l'adulterio del marito e quindi sarebbe suo dovere evitare disastri e riferire tutto al fratello di Beatrice, Fifi, affinché quest'ultimo la convinca a non commettere pazzie; d'altro canto, non può farlo perché, come serva obbediente, non può opporsi alla padrona Beatrice che le ha imposto il silenzio. Il delegato Spanò dovrebbe accettare la denuncia, ma sa che, adempiendo al suo

dovere di funzionario, si metterebbe contro il cavaliere che è in pratica il suo padrone. Ciampa ama la moglie e soffre, ma deve tollerare l'adulterio da parte del cavaliere, cui egli è asservito; inoltre, pur amando profondamente la sua donna, nello stesso tempo pensa di ucciderla. Meno ricco di conflitti è il caso di Beatrice, ma il suo atteggiamento privo di dubbi o ripensamenti viene presto punito. Un tema sicuramente di primo piano è quello che emerge dalla novella Certi obblighi ripresa dalla commedia: l'individuo è costretto a difendere il suo prestigio sociale, il pupo, quel pupazzo con cui nascondiamo la meschina realtà di ognuno di noi, anche a costo di pagare un prezzo altissimo, sino al punto che Ciampa, per mantenere integro il suo onore, potrebbe essere costretto ad uccidere la moglie».

Umberto Samelli

Al Teatro Civico 14

Mine

Al Teatro Civico 14 questo weekend in scena *Mine* – Conferenza stanca sul melodramma amoroso di e con Michele Brasilio e Marina Cioppa; disegno luci Alessandro Benedetti, aiuto regia Stefania Remino, regia Michele Brasilio, produzione VuLieTeatro. Per potervi dare un'idea della tematica, riporto di seguito alcune informazioni di presentazione «Durante la trasmissione *Mine* il presentatore Gabriele Rossi insieme alla dottoressa Benedetta Vizzicari e con supporto di contributi video, dimostrerà come e perché il rapporto di coppia sia un melodramma inutile. Obiettivo della trasmissione televisiva è l'abbandono del bigottismo a favore di una maggiore apertura mentale, perché non c'è bisogno di fare tante storie per farsi una storia. Durante la serata si interpreteranno i conflitti psichici che nascono quando si è in coppia e come senza amore la coppia può esistere con individualità e unicità, che sono i soli valori fondamentali per l'essere umano: fermarsi prima di dirsi "ti amo" significa preservare la propria vita. [...] uno spettacolo comico, cinico e paradossale. Proprio come l'amore». Giorni ed orari, sabato 2 aprile ore 20 e domenica 3 ore 18.



Matilde Natale

Morbius

Marvel colpisce ancora. Si potrebbe ipotizzare un futuro distopico e per nulla lontano in cui ogni pellicola, in ogni sala cinematografica al mondo, sia targata Marvel. Detto questo, anche grazie alla enorme potenza economica di cui godono, essendo di proprietà della Disney, producono, nell'ipotesi peggiore, affidandosi a professionisti al top. Talvolta il risultato finale è scarso, talaltra è notevole.



Dal 31 marzo è presente nei nostri cinema *Morbius* (e per alcuni l'attesa è stata lunghissima); potremo quindi giudicarne un altro. Il personaggio proviene dai fumetti e nasce come contrapposto a Spider-Man. Abbiamo però imparato, parlando di cinema, che i personaggi ambigui sono certamente i più interessanti. Sul punto il Dottor Michael Morbius, con la faccia d'angelo del bravissimo Jared Leto (*Fight Club*, *Requiem for a Dream*), ci regalerà moltissime soddisfazioni, rimanendo costretto a nutrirsi di sangue umano (e acquisendo molti dei poteri che il vampirismo cinematografico porta con sé) a causa del "solito" esperimento andato storto. Il resto del cast è di prim'ordine: Michael Keaton (*Birdman*, *Batman*), Matt Smith (eccellente Filippo Mountbatten di Edimburgo in *The Crown*), la bellissima Adria Arjona (*True Detective*, *Emerald City*), Jared Harris (*Chernobyl*, *Mad Men*) e Tyrese Gibson (*Four Brothers*, *Fast & Furious*). Tutti diretti dall'ottimo Daniel Espinosa (*Snabba Cash*, *Life*) per la fotografia del veterano Oliver Wood (*Face/Off*, *U-571*). Ridondante sottolineare che gli effetti speciali sono maglifici e che la violenza è quella "all'americana", nulla di realmente inquietante, quindi.

In definitiva un modo di passare due ore scarse in sala senza poi pentirsene, come invece troppo spesso, negli ultimissimi lustri, accade.

Daniele Tartarone



Fabri Fibra *Caos*

Senza dubbio l'evento musicale della settimana è stata l'uscita del nuovo album di Fabri Fibra. *Caos*, questo il titolo del disco, è il decimo album in studio del rapper marchigiano (vero nome Fabrizio Tarducci, 45 anni da Senigallia), ed è letteralmente schizzato in testa a tutte le classifiche accompagnato da ottimi riscontri anche da parte di molti critici musicali. Fabri Fibra con *Caos* festeggia i 20 anni dal suo debutto discografico, ovvero *Turbe giovanili* del 2002, e rinverdisce certamente i fasti di una carriera sempre sugli scudi. Non dimentichiamoci che è stato il primo rapper in Italia e, secondo molti, ancora il migliore. Bisogna ammettere che i riscontri commerciali e l'attesa del pubblico sono una costante per Fabri Fibra, che proprio per questo si è sempre prodigato in impegno e ricerca per non venir meno alle attese del suo pubblico. È ovvio anche che dopo di lui il mondo dell'hip hop è letteral-



mente esploso e ha dovuto fronteggiare anche gli ultimi arrivati che volevano insidiare la sua popolarità e la sua primogenitura nel rap. Ma Fabri Fibra non deve difendersi per non perdere lo scettro di re del rap italiano. Interpretandone come pochi tutte le istanze di novità e di anticonformismo, il suo repertorio è il percorso di un artista maturo e di spessore.

Caos è una sorta di viaggio attraverso tutti i lavori precedenti, con in più l'esperienza del lockdown e degli ultimi anni di stop forzato causa pandemia da Covid 19. Tutto questo si nota nei 17 brani in scaletta, dall'*Intro* con tanto di campionatura de *// cielo in una stanza* di Gino Paoli e di un *Outro* che solo un artista come lui poteva proporre, degna conclusione di un lavoro sincero e credibile in tempi di grandi difficoltà materiali e intellettuali. Fabri Fibra continua sulla sua strada, fatta di sogni e compromessi in una realtà difficile e mate-



rialistica dove solo l'arte, la bellezza e l'impegno possono indicare nuove strade e fare la differenza. Ci sono pezzi straordinari come *Good Fellas*, *Demo nello stereo* o *Sulla giostra*. Brani che vanno digeriti dopo qualche ascolto meditato come *Cocaine* o *Liberi*. E autentici capolavori del genere e non solo come *Noia* e *Nessuno*. Ricchissimo e d'eccezione il *parterre de roi* delle partecipazioni: da Rose Villain a Neffa, da Maurizio Carucci a Colapesce & Dimartino, da Lazza & Madame a Ketama126, da Guè & Salmo a Marracash e Francesca Michielin.

Con Fabri Fibra si va oltre le rime di un genere che cerca di evolversi nonostante tutto, e Fibra scrive brani impegnati, con un marchio di fabbrica nella ricerca di empatia e di confronto con tutti quelli che vogliono ascoltarlo. Anche a costo di una feroce e a volte discutibile e gratuita autocritica per l'enorme successo che non ha certo spento la sua forza espressiva e la sua vena creativa. Anzi. Si potrebbe dire che negli anni è cresciuto in autorevolezza e credibilità. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

BASKET SERIE D

Torneo a un bivio

Quarta giornata di questa fase e indicazioni che si fanno già importanti. Nell'ultimo turno, delle quattro squadre di Terra di Lavoro solo l'Ensi Caserta esce sconfitta dall'impegno interno contro il Bk Solofra, mentre il Bk Matese ha vinto contro la Pol. Battipagliese. Questo per quanto riguarda il Girone Promozione; nel Girone Retrocessione, invece, successi per il Bk Casal di Principe contro la Pall. Saviano e del Bk Koinè contro la Folgore Nocera. In virtù di questi ultimi due successi, le due formazioni casertane di quest'ultimo girone hanno buonissime possibilità di mantenere la categoria.

Tutti gli incontri del Girone Promozione sono stati molo equilibrati, tant'è che il divario massimo (8 punti) si è registrato nella partita di Barra, dove il Bk Cava de' Tirreni ha battuto a domicilio il Centro Ester Barra (81-73). Anche in questa occasione, grande prova di Fiorillo (31) ben coadiuvato da Mandarinò (16) e Manzi (10), sicché i locali di coach Massaro, pur contando sul gran momento di Alaimo (22), Balestrieri (18) e Guarino (17), hanno dovuto cedere contro la formazione salernitana. Vittoria di misura (58-56) del Bk Matese sulla Pol. Battipagliese, con i matesini di coach Gagliardi che hanno avuto molte difficoltà contro gli avversari, a dimostrazione che questa seconda fase è tutt'altra cosa rispetto alla prima. Tra

le fila dei matesini bene il solito Magarinos (19), Fantino (14), Paterno (11) e Buontempo (10). Per la Pol. Battipagliese, Ambrosano (14), Borgia (11) e Kupchak (11). Vittoria pesante della Pall. Antoniana sul campo della Pro Cangiani (80-73), nonostante la squadra napoletana abbia avuto ben 5 giocatori in doppia cifra: Pastore (22), Sparano (12), Brancaccio (11), Conti (11) e Pietrosanti (10). La squadra ospite di coach Aramu ha però avuto contributi importanti da parte dell'intero collettivo, centrando il successo, grazie in particolar modo a Somma, Nocera, Giordano e Attianese.

Vittoria importante per lo S.C. Torregreco che ha superato la Pol. Agropoli (68-63). Partita tutto cuore per i "corallini" che hanno avuto il solito contributo determinante da parte di Di Donna (19), ben supportato dai vari Olivieri (13), Romito (10) e Piscicelli (10). Per Agropoli, bene i fratelli Salerno - Vincenzo (16) e Giuseppe (15) - insieme a Marino (10) e Palma (8). Questo di Torre del Greco è un successo che li rilancia verso i play-off, mentre Agropoli, sicuramente, perde una buona occasione per la promozione diretta. Dicevamo dell'unica squadra casertana sconfitta, l'Ensi Caserta, contro il Bk Solofra (69-75). Non sono bastate stavolta le buone prestazioni di Cavalluzzo (20), Tronco (17) e Caduto (11). Solofra ha



Arcangelo Mataluna

dimostrato una organizzazione di gioco migliore, grazie a una grande regia di Michele Esposito (18), a una incisiva presenza sotto canestro di De Cunzio (23) e al sostanzioso contributo di Vietri (14). Ma, nel complesso, anche se Solofra ha sempre condotto la gara, la storia della partita ha vissuto sempre sui binari dell'equilibrio. Questo fine settimana quarto turno con il big-match di Solofra dove è atteso il Bk Matese. Il Bk Cava ospita la Pro Cangiani e il C.E. Barra va ad Agropoli. Incontri per risalire in classifica: Pall. Antoniana-Ensi e Pol. Battipagliese-Torregreco. Vediamo chi riesce a non chiudere in decima posizione.

Gino Civile

CHIACCHIERATA CON UNA PERSONA INFORMATI SUI FATTI*(Continua da pagina 7)*

la strada che porta al grande hangar e quella che conduce alla Chiesa. Da notare che l'impresa incaricata dei lavori queste strade le ha dovute cercare perché la natura in 30 anni aveva coperto e si era appropriata di tutto.

Quali difficoltà avete incontrato?

Parallelamente si è lavorato sulle carte, cercando di individuare il percorso giuridico e procedurale più idoneo per attivare la fase progettuale. Siamo partiti dal gesto tutto evangelico del Vescovo, il quale è come se avesse invitato il suo gregge a uscire dal proprio recinto e indirizzarsi verso le periferie esistenziali, dando testimonianza di una Chiesa in cammino che, come dice papa Francesco, intende attivare processi più che occupare spazi.

L'idea del Parco urbano diverrà realtà?

Non dimentichiamo che questo enorme spazio è un bene di proprietà della Chiesa ed in quanto tale essa ha un obbligo morale, se non anche giuridico, di destinarlo in favore di opere rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità. Realizzarvi un Parco urbano e delle strutture sociali a favore dei più deboli favorendo il dialogo tra le generazioni crediamo vada in questa direzione.

Quali caratteristiche dovrà avere questo bene?

Vorremmo che questo bene, collocato nel centro città, fosse improntato sui temi dell'accessibilità e della sostenibilità ambientale e possa assolvere anche una funzione di riequilibrio ecologico, costituire un'attrazione turistica che vada oltre allo

svolgimento delle funzioni classiche legate al "parco urbano" divenendo un vero polo multifunzionale a destinazione sociale e, così come indica il "Documento strategico" del Piano Urbanistico Comunale di Caserta, «diventare motore per la crescita non solo economica della città, ma anche e soprattutto, sociale e culturale tramite l'inserimento di funzioni in grado di incrementare la cultura e lo sviluppo».

L.G.

Oltre quel MURO

DOPO IL MACRICO. ASPETTANDO IL PARCO

La Diocesi di Caserta con il FAI invita i cittadini a scoprire cosa c'è oltre quel muro

3 Aprile 2022
dalle 15.00 alle 18.00visita straordinaria nell'area
ex M.A.C.R.I.CO.Ingresso libero
nei pressi del Monumento ai CadutiEvento organizzato nell'ambito
delle Giornate FAI di Primavera

La Diocesi di Caserta apre le porte del #Macrico! Domenica 3 aprile, dalle 15.00 alle 18.00, tutti i cittadini sono invitati ad una visita straordinaria dell'area per scoprire cosa c'è "oltre quel muro". Ingresso libero nei pressi del Monumento ai Caduti di Caserta. Per essere aggiornato sulle prossime iniziative segui i profili social ufficiali del progetto: www.facebook.com/oltrequelmuro e www.instagram.com/oltrequelmuro/ e visita il sito web www.oltrequelmuro.it

Un protocollo per l'accoglienza e integrazione dei migranti

Il 31 marzo si è tenuto on line un incontro per una prima presentazione del protocollo tra Cidis Onlus e CPI di Teano per sostenere politiche attive di inclusione e di integrazione dei lavoratori stranieri. Come ha sottolineato Letizia Tari, dirigente del CPI di Teano, va detto che questa intesa può significare una buona pratica da estendere anche a tutto il resto della provincia e della Regione Campania. Anche Irma Halili del Cidis di Caserta ha sottolineato che insieme con il progetto Supreme, che è in fase di attuazione, esso ha contenuti importanti e innovativi sia sul piano dei diritti che della coesione sociale. Infatti il primo obiettivo è quello di prevenire e contrastare una delle piaghe sociali storiche della nostra economia: quella del lavoro nero e del caporalato, anche con la creazione di un apposito «staff multidisciplinare con qualificati ope-

ratori sociali, mediatori linguistico-culturali e animatori di comunità», che potrà intervenire per aiutare le persone più esposte e bisognose. L'altro dato rilevante sta nel fatto che sarà possibile creare sinergie per promuovere il lavoro di rete con le istituzioni, gli enti e le stesse imprese. Nell'art. 2 vengono indicate nel dettaglio le misure che saranno adottate, in primo luogo con la realizzazione di buone pratiche diffuse sul territorio per implementare i servizi di orientamento, formazione, consulenza e assistenza a favore dei migranti, a partire da quelli richiedenti asilo. Nello stesso tempo saranno realizzate attività di formazione a distanza (rivolte anche agli stessi operai del CPI) con corsi gratuiti.

Un punto centrale dell'accordo riguarda il coinvolgimento di enti e imprese per l'inserimento lavorativo, anche grazie ad attività

di consulenza sociale e di integrazione con accoglienza nelle varie comunità di appartenenza. Infine, si punterà a mettere in campo nuovi progetti di ricerca e di analisi dei fabbisogni formativi indotti dai flussi migratori in Campania, con particolare riferimento alle condizioni di sicurezza sul lavoro. All'incontro hanno partecipato anche Antonio Sorrentino del CPI di Napoli e Domenico Di Marco del CPI di Teano, come organizzatore. A conclusione si è deciso di organizzare un convegno pubblico sul tema *Le nuove frontiere del lavoro* da tenere a Caserta entro la metà di aprile 2022 presso la sede del Cidis, a cui saranno invitati tutti i dirigenti dei CPI della nostra provincia, con la direzione regionale del settore politiche sociali e del lavoro, coinvolgendo il FTS Casertano, le associazioni sindacali e datoriali.

Pasquale Iorio

Camera di Commercio
Caserta

CONTRIBUTI PER FAVORIRE LE PRODUZIONI
DEL TERRITORIO E L'INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLE IMPRESE

LEGGI IL BANDO

BANDO
2022



BRINDIAMO? È FINITA L'EMERGENZA

Ogni scusa è buona per brindare. Sperando che non sia un pesce d'aprile, brindiamo alla fine dell'emergenza covid, che non significa la fine della pandemia, ma che dobbiamo imparare a gestirla nell'ordinarietà. «Lo champagne aiuta la meraviglia» scriveva George Sand: e la definizione ormai si estende a tutte le *bollicine* fatte bene.

Fatte come? Abbiamo già visto che i sistemi per produrre vini spumanti (letteralmente che fanno la spuma) sono due principalmente: il metodo *champanoise* (definibile così solo nella regione francese dello Champagne, gli altri spumanti francesi si chiamano *Cremant*), che prende il nome di *Metodo Classico* in Italia (in Spagna si chiamano *Cava*). La rifermentazione avviene in bottiglia attraverso l'aggiunta di zuccheri (ma anche mosto dell'annata precedente) e lieviti; la *presa di spuma* avviene perché la bottiglia, ermeticamente chiusa (con un tappo a corona, tipo quelli delle bibite), intrappola l'anidride carbonica che si forma alla seconda fermentazione; poi segue una lunga (a volte lunghissima fino ai decenni) sosta, prima di effettuare l'eliminazione dei feccini e la ritappatura. Molte storie attribuiscono l'invenzione all'abate di Hautvillers, Dom Pierre Perignon, quando questi diventò *cellario* (una sorta di tesoriere prefetto) dell'abazia non lontana da Epernay: è certo invece che la rifermentazione in bottiglia era già utilizzata molti anni



prima del 1668 nel Sud della Francia, a Limoux, non lontano da Carcassonne. L'altro metodo risale a un italiano (Martinotti) e un francese (Charvat): il metodo prevede la rifermentazione in recipienti grandi diversi ettolitri, con tempi spesso più veloci (dalle poche settimane di molti prodotti *facili*, ai 9-15 mesi di vini più strutturati, che si definiscono *Charvat lunghi*).

Da qualche anno sono ritornati in voga vini spumanti definiti ancestrali: sono rifermentati imbottigliando un mosto non totalmente fermentato, che completerà la sua trasformazione senza la dissipazione del gas; quasi sempre li troviamo in commercio ancora con il tappo a corona, in quanto non vengono messi sulle *pupitre* a concentrare i lieviti esausti per poi rimuoverli con il *dégorgement*, la *sboccatura*, cioè l'apertura veloce della bottiglia per espellere la *posa* (pazientemente fatta convergere sul tappo con il *remuage*, tecnica inventata dalla signora Barbe Ponsardin vedova Clicquot).

Gioie e dolori, come al solito, intrecciano il mondo degli spumanti e di tutti i vini; e per tornare all'occasione del brindisi iniziale: festeggiamo la fine dell'emergenza? Brindiamo alla convivenza col Covid19? Nel dubbio non possiamo non citare due grandi strateghi: Napoleone Bonaparte e Winston Churchill: ad entrambi si attribuisce la massima con cui ci salutiamo: «Non posso vivere senza lo champagne, in caso di vittoria lo merito; in caso di sconfitta ne ho bisogno».

Alessandro Manna



sara 
assicurazioni

**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

**Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515**

RISTO PUB
Civico 86

Via San Carlo, 86 CASERTA
INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538  
0823.15.46.715

APERTI A PRANZO **anche da ASPORTO** www.civico86.com



La bianca di Beatrice

Ci vuole l'arte per costruire la pace! Gli artisti visivi di Terra di Lavoro rispondono all'appello del Coordinamento Casertano per lo Spettacolo contro la guerra. Così sabato 2 aprile il Teatro Comunale Parravano farà da palcoscenico alla lunga maratona benefica dal titolo *Caserta Ucraina, artisti casertani contro la guerra*. Appuntamento dalle 17 alle 23. L'assessore alla Cultura e critico d'arte Enzo Battarra sottolinea: «*Gli artisti rispondono con i loro contributi di immagini che sono messaggi di pace, dichiarazioni di intenti, prese di posizione, punti di vista, manifesti. Da Caserta all'Ucraina un'autostrada di solidarietà. Gli artisti sono sempre i primi a scendere in campo per la pace, per un mondo senza frontiere, senza confini, senza limiti*». Poi, aggiunge: «*L'universalità dell'arte non conosce e non riconosce mai le ragioni di una guerra. Si è cittadini del mondo, di questo mondo. Alta si alza la voce da Caserta. Gli operatori visivi, i produttori di immagini, si allineano con tutti gli artisti dello spettacolo sull'unico fronte possibile, quello della pace*».



Con gli artisti visivi ci saranno più di 90 nomi del cinema, della musica, del teatro che grideranno il loro no alla guerra e la totale solidarietà alla popolazione ucraina, mentre nel foyer la Caritas di Caserta raccoglierà donazioni per la causa. Rino Della Corte coordinatore artistico dell'evento. Con lui Gianni Genovese, Marcella Picierno, Brilante Massaro, Salvatore Del Prete, Roberto Solofria, oltre anche a tantissimi volontari impegnati per la riuscita della manifestazione. «*Voglio anche aggiungere - sottolinea Della Corte - che ci sono arrivate tantissime richieste di partecipazione di tantissimi altri artisti. Li ringrazio di cuore e nome di tutti. Avremmo voluto inserire tutti, questa volta non ci siamo riusciti, vorrà dire che in primavera inoltrata organizzeremo un altro evento e chissà ancora più grande*».

Saranno ben trentasei fra i maggiori artisti visivi della Provincia di Caserta che hanno voluto esserci: Raffaele Bova, Arturo Casanova, Antonio D'Amore, Carlo De Lucia,



Alessandro Del Gaudio, Gustavo Delugan, Anna Di Biase, Mimmo Di Dio, Vincenzo Elefante, Luigi Esposito, Peppe Ferraro, Maria Gagliardi, Sergio Gioielli, Alberto Grant, Isaac J, Agnieszka Kiersztan, Angelo Marciano, Battista Marelo, Alfonso Marino, Livio Marino Atellano, Claudia Mazzitelli, Giovanni Odierna, Maria Teresa Pagano, Roberto Pagliaro, Walter Pascarella, Mimmo Petrella, Gianni Pontillo, Carmine Posillipo, Anna Pozzuoli, Lorenzo Riviello, Massimiliano Sbrescia, Rino Squillante Antonello Tagliaferro, Giovanni Tariello, Giuseppe Vaccaro, Paolo Ventriglia.

Gianni Genovese, produttore esecutivo dell'evento, afferma: «*L'arte è un patrimonio dell'umanità senza bandiere, ecco perché questo concerto vuole essere veicolo di pace. Cercheremo solo di fare aprire il cuore all'amore*». A sostenere l'iniziativa anche Antonio Diana, presidente della Fondazione Mario Diana e la BCC Terra di Lavoro.

Nel corso dell'evento il foyer del Teatro Comunale ospiterà un Salotto culturale. Ospiti saranno tanti degli artisti che si alterneranno sul palco. Sarà un'occasione per lanciare un pensiero di pace e solidarietà ai fratelli ucraini. Tutti i materiali video saranno poi consultabili sul sito giornalistico www.ondawebtv.it

Maria Beatrice Crisci



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
WhatsApp 389 926 2607



www.otticavolante.com info@otticavolante.com